

Piero P. Giorgi

Etica e politica
nelle cariche pubbliche

Spunti per un dibattito aperto

Con la collaborazione di

Bruno Ducoli

Silvana Panciera

Roberto Pozzo

Riccardo Scartezzini

Centro europeo

Gargnano (BS) - 2006

Questa pubblicazione è parte integrante del progetto

Etica e politica - Esperienza di donne impegnate nella cittadinanza attiva

organizzato a Gargnano e Trento (10-14 maggio 2006)

da Insertion - Centro Europeo di Gargnano con la collaborazione del Polo Europeo Jean Monnet dell'Università di Trento.

Con il sostegno

- della Commissione Europea sulla linea finanziaria "Misure in favore della società civile",
- della Regione Lombardia,
- della Comunità Montana Parco Alto Garda.
- della Fondazione ASM

e col patrocinio di Notre Europe e del Comune di Gargnano

Le opinioni contenute nella presente pubblicazione impegnano solo l'autore e non gli enti suindicati che, peraltro, ringraziamo.

Autori

Piero P. Giorgi ha insegnato dal 1991 Studi sulla Pace presso la School of Political Science, University of Queensland, Brisbane, Australia. Attualmente si occupa di interculturalità, giustizia sociale e nonviolenza come membro del Centro Europeo di Gargnano (Brescia), assieme a Bruno Ducoli, Silvana Panciera e Roberto Pozzo (www.centroeuropeo.info). Riccardo Scartezzini è Direttore del Polo Europeo Jean Monnet presso l'Università di Trento e Professore presso la Facoltà di Sociologia.

INSERTION asbl

Centre Européen de Rencontre et Ressourcement

© 2006

Via Poggio degli Ulivi, 6 - 25084 Gargnano (BS)

tel. 0365 711 04, fax 0365 791 610

www.centroeuropeo.info

info@centroeuropeo.info

INDICE

Prefazione	7
Introduzione	11

PRIMA PARTE

1. La politica	15
2. L'etica	20
3. Etica e politica	22
4. Determinazione di corpo e mente	25
4.1 Determinazione del corpo	27
4.2 Determinazione della mente e comportamento	27
4.3 Determinazione del genere	29
5. Pratica politica e comportamento individuale	31

SECONDA PARTE

6. Recuperare il divorzio tra etica e politica – I temi principali	33
6.1 L'assenza del cittadino	33
6.2 La mancanza di trasparenza	34
6.3 Menzogne e voltafaccia	35
6.4 L'ignoranza di dirigenti e ministri	36
6.5 L'accumulo di mandati e/o degli impieghi privati	37
6.6 La inamovibilità e la lunga durata	38
6.7 La disattenzione alle pari opportunità	39
6.8 La bassa rappresentatività delle donne	39

TERZA PARTE

7. Proposte diverse per tempi diversi	43
8. Proposte a tempi brevi	45
8.1 Limitazione del cumulo di mandati	45
8.2 Applicazione della trasparenza e dell'informazione	46
8.3 L'alternativa del servizio e del potere	47
8.4 Assenteismo di deputati e senatori	48
8.5 Creazione di un'agenzia d'informazione socio-politica	49

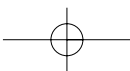
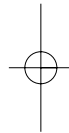
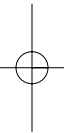
9. Proposte a tempi lunghi	49
9.1 La fabbrica del cittadino	50
9.2 Apprendistato della pratica politica	52
9.3 Partecipazione delle donne	53
9.4 Rappresentanti indipendenti	55
9.5 Periodo limitato di servizio	56
9.6 Strategie pratiche per soluzioni a tempi lunghi	57
10. Proposte a livello istituzionale	57
10.1 Corretto funzionamento dei tre livelli istituzionali	57
10.2 Fiducia e rispetto dell'autorità giudiziaria	58
10.3 Le riforme strutturali	59
Conclusione	60

APPENDICI

1. Contributi della riflessione etico-filosofica alla pratica politica <i>(Michele Nicoletti)</i>	62
2. Donne e politica <i>(Silvana Panciera)</i>	69
3. Evoluzione della democrazia <i>(Piero P. Giorgi)</i>	78
4. Elenco delle partecipanti	82
5. Alcune proposte per un codice etico dell'agire politico. Risposte al questionario	84
6. Documento finale del convegno	88



CORRIERE DELLA SERA, 27.03.2006



Prefazione

Quando si è messi a confronto con un problema sociale ben radicato e senza apparente soluzione si è spesso tentati di liquidarlo con scetticismo e forse una battuta ironica. Sembra quasi che ci si preoccupi di proteggere se stessi dall'imbarazzo di dover accettare un fallimento umano e dalla possibilità di apparire ingenui assumendo posizioni diverse.

Questo atteggiamento lo incontrammo spesso quando un paio di anni fa cominciammo a proporre un confronto d'idee sul rapporto tra etica e politica. Tutti sanno, si diceva, che quello della politica è mondo considerato poco onesto [1] e i due concetti sembrano incompatibili. Poi l'Italia fu scossa, di nuovo, da scandali politici, da rivelazioni di connivenze illegali tra politica e affari e di manovre sleali nel campo della finanza e dello sport. Ed ecco all'inizio del 2005 apparire nei giornali articoli su "la questione morale" e discussioni pubbliche sull'etica e la politica. Quasi allo stesso tempo la Commissione Europea approvava il progetto "Etica e politica – Esperienze di donne impegnate nella cittadinanza attiva" da realizzare nel 2006 dal Centro Europeo di Gargnano in collaborazione con il Polo Europeo Jean Monnet di Trento. [2] Capimmo

- (1) La crisi di fiducia degli elettori nei riguardi delle persone che occupano cariche pubbliche è un fatto scontato ma raramente misurato. Recentemente (18 ottobre 2006) il *Centre d'études de la vie politique française* ha pubblicato i risultati di un'inchiesta che indica come il 60% dei francesi giudichi gli eletti incapaci e corrotti. Il giorno dopo, il commentatore politico Hugues Le Paige ha spiegato su RTBF (*Radio Télévision de la Belgique Francophone*) che questa sfiducia deriva anche dai piccoli e grandi tradimenti post-elettorali e dal mercanteggiare degli stessi partiti per formare una maggioranza. Egli denuncia una grave mancanza di competenza professionale ed una crisi di coscienza grave che avrà effetti devastanti sulla vita politica del paese.
- (2) Per eventi e attività svolte, vedi *Programma del convegno* nel sito www.centroeuropeo.info.

subito che non c'era più bisogno di difendersi da accuse d'ingenuità e che avevamo il via libera per esplorare in modo sistematico la possibilità di avere un agire politico articolato a principi e valori.

Gli scopi del nostro progetto non era tanto di denunciare le debolezze e gli errori del mondo politico, ma di capire i meccanismi di deriva e i rapporti causali dei fenomeni al fine di suggerire possibili soluzioni a tempi brevi e a tempi lunghi. [3]

L'idea di cominciare questo lavoro esplorando l'esperienza delle donne nacque dalla lunga esperienza consumata nello studio della giustizia sociale in Italia, Belgio e Australia. Di fronte alle stesse situazioni sociali le donne presentano spesso comportamenti diversi da quelli degli uomini: meno individualistici, più legati ad una logica comunitaria, in sintonia con principi di cooperazione e gratuità. È possibile che questa differenza possa rinchiudere risposte per migliorare il livello etico dell'agire in politica? Certo sarebbe un errore pensare che le donne siano depositarie delle buone pratiche politiche e gli uomini, come tali, siano responsabili della mancanza di etica. Ma la differenza di genere sembrava promettere una chiave di lettura interessante.

Il convegno tenutosi nei giorni 10-14 maggio 2006 fu così concepito per mettere a confronto l'esperienza di una trentina di donne impegnate nelle cittadinanza attiva, in istituzioni politiche e/o in associazioni di base, e cercare di estrarre il succo della questione etica. Il risultato fu di alta qualità ma naturalmente limitato, data la durata di un solo anno del progetto previsto dal finanziamento euro-

(3) In occasione dell'apertura del convegno, Piero Giorgi espresse l'opinione che la democrazia non avrà un futuro se non ci occupiamo con urgenza degli aspetti etici, cioè delle buone pratiche nella conduzione della *res publica*. Lo scopo del convegno e di questo lavoro è appunto di iniziare una discussione su problemi e relative proposte.

peo. In confronto alla visione ambiziosa di fondo – una politica etica – un anno potrà sembrare poco, ma ciò che va valutato è la direzione presa per un’esplorazione tortuosa e difficile, un lungo viaggio di studio per riforme strutturali e di costume.

Poiché nel convegno del maggio 2006 si riuscì a discutere a fondo le problematiche relative a donne e politica (vedi in appendice *Documento finale*), ma si fece a tempo a toccare solo brevemente quelle relative a etica e politica in generale, questo lavoro intende compensare in parte questa mancanza e offrire, come dice il sottotitolo, spunti per un dibattito aperto tra le parti in causa e il pubblico. Intendiamo anche portare la questione etica sulla strada maestra delle istituzioni e dei valori democratici e fuori dalle vie secondarie e consequenziali, sia pure importanti, della corruzione dei politici, delle polemiche sulla bioetica e dei rapporti internazionali.

Introduzione

L'abbinamento dei termini 'etica' e 'politica' chiamano alla mente varie problematiche diverse, ma in questo lavoro ci occuperemo di una sola di esse.

Cominciamo allora col precisare ciò di cui non ci occupiamo. La *corruzione* è forse l'aspetto più deleterio dell'esercizio del potere politico, quando persone deputate ad occuparsi dell'interesse pubblico agiscono invece per ottenere vantaggi per se stessi. La mancanza di controllo da parte delle istituzioni democratiche fa sì che le dittature siano più inclini alla corruzione, ma l'assenza di una vigorosa democrazia partecipativa facilita lo sviluppo di questa grave malattia in tutti i paesi, come i tanti scandali in Italia hanno dimostrato. Qui non ci occuperemo di corruzione politica, ma questo lavoro contribuirà a togliere l'humus in cui cresce.

Le recenti polemiche riguardo la regolamentazione delle pratiche di riproduzione assistita, della ricerca sulle cellule staminali e della clonazione terapeutica hanno promosso l'idea che l'etica nel discorso politica si riduca alla *bioetica*. In Italia le questioni di etica medica sono complicate dallo scontro ideologico tra il mondo religioso e quello laico. Nei paesi dove la separazione tra Stato e Chiesa è stata attuata in modo più completo, le questioni di bioetica sono considerate in termini laici (riferiti alla libertà dell'individuo) che includono anche l'eutanasia, i trapianti, l'indipendenza del paziente e la sperimentazione con animali. Qui non ci occuperemo di bioetica.

La maggior parte della letteratura che riguarda etica e politica sembra focalizzata sui *rapporti internazionali*, l'esercizio di potere tra gli Stati e la guerra. Qui non ci occuperemo dei valori, o mancan-

za di essi, che guidano le decisioni prese dai rappresentanti eletti riguardo la geopolitica, l'economia internazionale, la diplomazia e la soluzione, di norma violenta, dei conflitti d'interesse nel mondo.

Questo lavoro intende invece aprire un dibattito sulla *deontologia politica*, cioè sulle buone pratiche che mantengono l'agire politico all'interno del proprio mandato istituzionale secondo le regole di efficienza e altruismo implicite nel servizio pubblico, qualsiasi sia l'ideologia che ispira la persona impegnata in politica.

Un'analisi sulle buone pratiche non riguarda quindi l'onestà degli attori politici né le basi morali delle particolari misure legislative da essi appoggiate. Qui vogliamo solo aprire un dibattito sul *modus operandi* e le motivazioni strategiche delle persone che s'impegnano in questioni pubbliche e nell'associazionismo, o che si presentano candidati per una carica pubblica o che già ricoprono funzioni pubbliche. Gli attori politici che abbiamo in mente sono quelli che riguardano sia cariche elettive (scelti dai cittadini) che quelle tecniche (assunti da organismi eletti).

Come tutte le discipline, anche la scienza politica ha aspetti teorici e aspetti pratici. Gli intellettuali del rinascimento medioevale avevano già promosso l'armonia tra teoria e pratica, [4] principio tramandato fino ad oggi come condizione essenziale per il progresso di una disciplina. In questo lavoro rispettiamo questa tradizione che dà importanza sia alla chiarezza dei concetti che all'efficacia della loro realizzazione. Nella scienza politica questa armonizzazione è particolarmente importante dato che il contesto sociale nel quale si

(4) L'armonia tra teoria e pratica fu probabilmente introdotta nel XIII secolo dalle discipline legali all'Università di Bologna con la pratica dei *consilia*, istruzioni pratiche per casi legali specifici, e continuata poi in medicina da Taddeo Alderotti. Vedi Giorgi, P.P. & Pasini G.F. (1997) *Taddeo Alderotti, Consilia*, pp. 1-15. Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna (distribuito da www.casalini.it).

devono realizzare i progetti teorici è diverso nelle diverse nazioni, regioni e città.

I pregiudizi possono deviare inconsciamente il progresso intellettuale di una disciplina. Il modo migliore di neutralizzarli è diven-
tarne coscienti e integrarli nella discussione. Nel preparare questo
lavoro abbiamo fatto coscientemente attenzione alle trappole poste
da due opposti pregiudizi sulla politica. Esiste un cinismo diffuso
che considera la politica come un'attività inevitabilmente truffaldi-
na ed impregnata di menzogne. Questo pregiudizio ci avrebbe
indotto a prendere la strada cosiddetta "realista" che porta a propo-
ste palliative di tipo punitivo. Esiste anche un particolare atteggi-
amento idealista che considera la politica una missione quasi divina,
uno strumento dell'evoluzione culturale degli esseri umani. Questo
pregiudizio ci avrebbe portati sulla strada delle prescrizioni dogma-
tiche. D'altra parte siamo coscienti che la tendenza attuale di stu-
diosi e politici ad essere realisti e temere le proposte idealistiche
appiattisce troppo la speculazione intellettuale.

PRIMA PARTE

1. La politica

Cominciamo con le definizioni. Pasquino (1997) considera il *pote-re* come l'oggetto qualificante della scienza politica (p. 12), una disciplina che ha dimostrato da poco la propria indipendenza dalla sociologia e dalla morale e deve ancora trovare una metodologia che la possa rendere scientifica (capitoli I e II). Ma la Grande Enciclopedia Universale (GEU, 2001, p. 7003) definisce la politica come la "linea di condotta riguardante ogni sistema di relazioni. Più in particolare, *teoria e pratica del governare*", senza menzionare il concetto di potere – dato che 'governare' si dovrebbe intendere come un servizio. Anche il dizionario Devoto-Oli (1971, p. 1.736) la definisce "Teoria e pratica che hanno per oggetto la costituzione, l'organizzazione, l'amministrazione dello Stato e la direzione della vita pubblica / L'attività relativa al governo". Per quel che riguarda gli scopi della scienza politica, ci si trova quindi di fronte all'alternativa *potere v. servizio* del governare, una questione che sarà ripresa più avanti quando si discuterà delle buone pratiche nell'agire politico.

Dal punto di vista storico, la definizione generale della GEU suggerisce che le prime idee sulla scienza politica siano emerse nel mondo cosiddetto occidentale con l'interesse per l'individuo e i suoi rapporti con gli altri, cioè con Socrate. Egli fu accusato di traviare i giovani forse perché li invitava a riflettere sui rapporti umani, invece di ripetere semplicemente le convenzioni sociali dei loro padri. Le opere *Repubblica e Politica* di Platone e Aristotele offrirono poi proposte esplicite d'organizzazione politica, cioè un

regime totalitario guidato, rispettivamente, dai filosofi o da un'aristocrazia illuminata. Con il tramonto della *polis* (III secolo a.C.) cominciò la problematica esistenziale dell'individuo, la quale si è sviluppata nelle diverse proposte dell'*epicureismo* e dello *stoicismo* del mondo greco-romano, e da allora nelle filosofie delle grandi religioni del mondo e dei movimenti gnostici o agnostici. [5] Questa questione non è ancora risolta e nel 2006 esiste ancora, fortunatamente, un pluralismo di idee.

La teologia cristiana ha ispirato la scienza politica attraverso tre fasi umanistiche diverse. La visione pessimistica di Agostino da Ippona (IV-V secolo d.C.): noi siamo irrimediabilmente *infettati dal peccato* e il progetto divino si completa solo con la soluzione finale della Città di Dio. La visione ottimistica di Tommaso d'Aquino (XIII secolo): l'intera creazione è strutturata secondo *il progetto razionale di Dio*. La proposta di Marsilio da Padova (XIV secolo) della separazione tra ragione e fede, la quale prepara la concezione moderna di *indipendenza tra Stato e Chiesa*. La visione agostiniana comporta la *predeterminazione divina*, sia riguardo al governo dei giusti in terra (naturale stratificazione sociale) che riguardo al premio finale (solo pochi si salveranno). La visione tomistica comporta la possibilità della *salvezza attraverso opere buone*, sia nel sociale (solidarietà e riscatto dalla sfortuna) che nello spirituale (magnanimità di Dio e riscatto dal male). La visione di Marsilio

- (5) Lo gnosticismo rappresentò una forma di proto-cristianesimo dualistico fiorito tra il II e il IV secolo che opponeva il mondo materiale cattivo a quello spirituale buono, la conoscenza del quale (*gnosis*) e della nostra vera natura spirituale fu portata dal Salvatore. Lo gnosticismo fu messo al bando dagli imperatori romani, sopravvisse in Siria e Persia e fu poi assorbito dal manechismo. Il concetto di agnosticismo è invece recente. Fu indirettamente introdotto da Kant quando dubitò della possibilità di dare una risposta a domande sulla natura dell'anima e fu poi usato dal biologo Thomas Huxley e ampliato dai filosofi positivisti del XIX secolo come alternativa filosofica all'ateismo. L'agnostico, per esempio, non sa se Dio esiste, mentre l'ateo ne è convinto. Vedi Honderich, T. (curatore) (1995) *The Oxford Companion to Philosophy*. Oxford University Press, Oxford.

comporta un *processo educativo* sia nella politica (autoderminazione popolare) che nella religione (ricerca personale della verità).

Nel XVII secolo si cominciò a porre domande sull'origine e lo scopo dello Stato (questione ancora non risolta nel 2006), [6] gettando così le basi della scienza politica moderna. A quel tempo i due approcci erano il giusnaturalismo (introdotto da Ugo Grozio), secondo cui *i diritti umani esistono alla nascita*, e il contrattualismo (introdotto da vari pensatori inglesi), secondo cui *i rapporti tra cittadini e Stato sono specificati da un contratto sociale*. Thomas Hobbes interpretò il contratto in termini di potere assoluto del monarca e John Lock in termini liberali, mentre David Hume e la scuola scozzese criticarono la base esclusivamente contrattualistica dei rapporti politici.

Gli ispiratori delle grandi rivoluzioni del XVIII secolo si basarono su diverse combinazioni dei due approcci precedenti: lo stato di natura seguito dalla *democrazia come recupero delle libertà perse* (Jean-Jacques Rousseau), la *legge come garanzia della libertà* (Immanuel Kant) e *i diritti naturali come base della rivoluzione nelle colonie americane* (Thomas Jefferson).

Dopo le rivoluzioni, nel XIX secolo emerse *la visione etica della politica* con la filosofia dei diritti umani di G.W. Hegel e la reazione ad essa di Karl Marx che identificò le *contraddizioni delle condizioni materiali della società civile*. La cultura britannica svilup-

- (6) Nei testi di antropologia culturale l'emergenza di insediamenti complessi con stratificazione sociale, leggi e sistemi di potere sembrano presentati come una naturale evoluzione umana. In alcuni si offrono spiegazioni abbastanza ingenuie delle origini dello Stato. Vedi per esempio Bodley, J.H. (1997) *Cultural anthropology – Tribes, States, and the global system*. Mayfield, Mountain View (California). Chi scrive ha integrato la nascita dello Stato nell'emergenza della stratificazione sociale come parte dell'ipotesi sulle origini della violenza strutturale: Giorgi, P.P. (2001) *The origins of violence by cultural evolution*, seconda edizione. Minerva E&S, Brisbane, pp. 152-161. In Italia questo libro è distribuito da <www.365bookmark.it>.

pò poi il *reformismo sociale* nella tradizione empirista (Jeremy Bentham), mentre quella continentale adottò il *metodo delle scienze naturali* per migliorare la vita sociale (Auguste Comte). Figlia di questi movimenti positivisti fu all'inizio del XX secolo la sociologia, all'interno della quale la scienza politica si è resa indipendente solo recentemente.

Negli anni 1940-50 diversi paesi hanno adottato nuove Costituzioni (Italia, Francia, Germania, ecc.) mentre altre hanno mantenuto quelle precedenti (Gran Bretagna, Stati Uniti, Australia, ecc.). Una lettura critica delle Costituzioni (vecchie e nuove) mette in evidenza un problema importante: *il ruolo dei partiti politici nel funzionamento della Politica*. [7] Sono esclusivamente dei club privati per promuovere idee politiche (articolo 49 della Costituzione Italiana) o sono componenti necessarie del sistema parlamentare e di governo? Gli scritti di Gianfranco Pasquino esemplificano l'attuale contraddizione. "E' impossibile immaginare una analisi di qualsiasi sistema politico che non faccia grande spazio ai partiti e alle modalità con le quali cercano e ottengono voti ..." (Pasquino, 1997, p. 161). Ma la Costituzione menziona i partiti solo nell'articolo che sanziona la libertà di associazione ed espressione politica (art. 49), non nel funzionamento delle istituzioni (Parlamento e Governo, per esempio), salvo brevi riferimenti ai gruppi parlamentari. [8] Infatti

- (7) Per maggior chiarezza, in questo lavoro proponiamo l'uso di due termini: *Politica* (con l'iniziale maiuscola) e *politica di partito*. La *Politica* si riferisce alla conduzione della *res publica* da parte di persone e organismi eletti: la motivazione di base è il servizio pubblico (l'assunto della democrazia stessa). La *politica di partito* riguarda le strategie di un partito o di un'alleanza di partiti messe in atto per ottenere il potere o per mantenerlo ed essere rieletti se si è al governo. Queste strategie non escludono necessariamente buone pratiche di servizio pubblico, benché la motivazione di base resti il potere (la realtà attuale).
- (8) Infatti negli articoli 72 (comma 3) e 82 (comma 2) della Costituzione si legge: "... in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi parlamentari (... gruppi)". Nella pratica parlamentare corrente il Gruppo Parlamentare è l'aggregato di senatori o deputati in seno alla Camera o al Senato dello stesso colore partitico, con il capogrup-

“I Costituenti sicuramente non immaginavano il potere che i partiti e i loro dirigenti avrebbero accumulato direttamente nel corso del tempo.” (Pasquino, 1992, p. 27). Certo è che le decisioni più importanti nella vita di un paese sono attualmente prese nelle segreterie dei partiti, associazioni di privati che pagano una quota d’iscrizione e non godono di alcuna rappresentatività democratica. I candidati ai seggi parlamentari sono poi finanziati dai partiti e devono quindi attenersi alle loro istruzioni di voto, perdendo così la propria indipendenza e rappresentatività popolare. Questa grossa limitazione della democrazia rappresentativa si può spiegare con un basso livello, purtroppo accettato, di educazione politica dei cittadini che consente inevitabilmente ai partiti di riempire questo vuoto politico. Poiché lo scopo fondamentale del partito politico è di ottenere, o mantenere, una posizione di potere (Pasquino, 1997, p. 161), le problematiche sociali del Paese diventano secondarie alla ricerca del potere e acquistano una certa centralità, ma in termini retorici e fumosi, solo durante le campagne elettorali.

Per concludere, nel mondo cosiddetto occidentale stiamo attualmente vivendo un periodo di rapporti tra cittadini e Stato di tipo *contrattualistico (costituzionale) e democratico*. Purtroppo i cittadini non sono consapevoli del contratto e la democrazia rappresentativa ha cavalcato una deriva che accetta (anche incoraggia) l’incompetenza dei cittadini, i quali *delegano ai partiti la funzione decisionale*. La costruzione democratica implica invece che i cittadini siano competenti e s’impegnino nella democrazia partecipati-

po e la conferenza dei capogruppo come istituzioni riconosciute dalla legge. Compito dei gruppi è approvare disegni di legge. Poi nella seconda parte della Costituzione, come ad es. art. 98 (comma 3 l) si legge che si “... possono con legge stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per magistrati ...”. Esistono poi i Regolamenti parlamentari che spesso fanno cenno a partiti e gruppi. In conclusione, i partiti politici non sono completamente ignorati nell’apparato costituzionale, ma le funzioni e poteri di queste associazioni private sono ben lungi dall’essere descritte come in pratica operano attualmente.

va, che il Parlamento abbia importanti funzioni propositive (leggi) e il Governo abbia esclusivamente funzioni esecutive. Nella nostra ricerca si discuterà, fra l'altro, sugli aspetti etici riguardanti la contrapposizione *servizio vs potere*, e sulla possibilità che i soggetti impegnati nel politico dimostrino inclinazioni individuali verso uno dei due approcci, che si potrebbero individuare anche come *Politica vs politica di partito*, rispettivamente (vedi nota 7).

2. L'etica

Cominciamo con definizioni e terminologia. L'etica, o filosofia morale, è la “dottrina o indagine speculativa intorno al *comportamento pratico dell'uomo di fronte ai due concetti del bene e del male*” (Devoto-Oli, 1971, p. 846). Ai fini della nostra questione è interessante notare che Aristotele considerò, secondo Bertrand Russell, [9] l'etica come subordinata alla politica, concetto compatibile con il pensiero di Niccolò Machiavelli e Henry Kissinger, per esempio. Il Filosofo si meraviglierebbe di constatare che, dopo due millenni e mezzo di discussioni, rivoluzioni e dichiarazioni di principio, l'etica si trovi non solo subordinata, ma totalmente separata alla politica.

I concetti generalmente considerati nella filosofia morale riguardano *il proprio bene, il rispetto di quello altrui, la giustizia e la felicità*. A questo riguardo sembra esserci una differenza notevole tra l'etica antica, che si preoccupava più della felicità comunitaria, non concependo l'individuo se non nel contesto dello Stato, e l'attuale etica individualistica secondo la quale la felicità altrui è vista in antitesi a quella del singolo. La prima difficoltà da affrontare

(9) Russell, B. (1995) *The history of Western philosophy*, p. 189. Routledge, London. Versione italiana (1983) *La storia della filosofia occidentale*, p. 186. Edizioni CDE (Longanesi), Milano.

riguarda proprio questa distinzione, dato che dovremo necessariamente occuparci di etica moderna (deontologia), ma nei riguardi di una funzione comunitaria (politica) dominata dall'antitesi *singolo vs altri*, la quale sarebbe più facilmente risolta pensando solo alla felicità della comunità come si faceva nell'antichità (di solito in termini autoritari). Altra difficoltà che dovremo affrontare è la recente (post-1989) tendenza ad adottare posizioni pragmatiche (cosiddette realistiche) a scapito di quelle ideologiche. Infatti, nell'ambito delle teorie etiche normative Max Weber distingue *l'etica della responsabilità* (tipica del politico) dall'*etica della convinzione* (quella del religioso e del moralista). [10] A seconda del destinatario delle conseguenze delle azioni, si può distinguere tra *etica egoistica* (a vantaggio del singolo), *etica di gruppo* (a vantaggio del contesto sociale d'appartenenza), *etica utilitaristica* (a vantaggio di tutti i coinvolti nell'azione) ed *etica consequenzialista* (a vantaggio delle generazioni future). [11]

La *deontologia professionale* sarebbe quindi un caso particolare di etica utilitaristica, dato che mira a garantire la protezione dei singoli professionisti (nel nostro caso, i politici), ma anche della professione stessa in senso corporativo e delle persone che ricevono le prestazioni (nel nostro caso i cittadini). L'uso della parola 'deonto-

(10) Maximilian Weber fece questa distinzione nella famosa conferenza *Politik als Beruf* (La politica come professione). L'etica dei principi, o della convinzione (*Gesinnungsethik*), sarebbe quella di chi segue valori morali senza preoccuparsi delle conseguenze che avrà l'azione intrapresa, quindi apolitica. L'etica della responsabilità (*Verantwortungsethik*), invece, sarebbe quella di colui che tiene presente gli effetti delle sue azioni, quindi del politico. In quell'occasione Weber offrì anche una definizione vocazionale del politico di professione: "Solamente chi è sicuro di non cedere anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuole offrirgli, solamente chi è sicuro di poter dire di fronte a tutto questo "Non importa, andiamo avanti", solamente quest'uomo ha la vocazione per la politica." Naturalmente si tratta di una visione maschile della politica, come fa notare Michele Nicoletti (vedi Appendice 2).

(11) Bien, G. (2000) *La filosofia politica di Aristotele*. Il Mulino, Bologna.

logia' è utile e permette confronti con altre regole deontologiche, ma solleva la difficile questione se praticare la politica sia una professione o no. Il fatto che il politico riceva uno stipendio, si preoccupi di rinnovare il proprio mandato e benefici di una pensione sembra giustificare una risposta positiva, benché questa opinione non goda di un consenso assoluto. Se avere una funzione politica elettiva è un mestiere, allora saremmo di fronte all'unico caso di una professione che è libera da regole deontologiche al di là delle generiche indicazioni della Costituzione. Il politico risponde delle proprie azioni solo al partito che lo ha nominato come candidato e ha pagato le spese della campagna elettorale, situazione certo aliena alle intenzioni dei padri della Costituzione (vedi *Politica*).

3. Etica e politica

Una volta considerati alcuni aspetti fondamentali riguardanti la politica e l'etica separatamente, eccoci a considerare di nuovo la combinazione dei due concetti (vedi *Introduzione*).

Non si può trattare di etica e politica senza ricordare il contributo di Norberto Bobbio.[12] Nel presente contesto troviamo più pratico riferirci ai valori dimostrati da Bobbio nel fare (meglio, non fare) politica, che citare dai suoi numerosi scritti, i quali non sono sempre di facile digestione e compendio.[13] Per questo facciamo

(12) Per il suo contributo intellettuale, vedi per esempio Enrico Lanfranchi (1989) *Un filosofo militante*. Bollati Boringhieri, Torino; Piero Meaglia (1994) *Bobbio e la democrazia - Le regole del gioco*. Edizioni cultura della pace, S. Domenico di Fiesole; AA. VV. (2005) *Norberto Bobbio maestro di democrazia e di libertà*. Cittadella, Assisi. L'interesse di Bobbio sul tema della pace si è sviluppato particolarmente verso la fine della carriera di scrittore. Si veda per esempio Bobbio, N. (1979) *Il problema della guerra e le vie della pace*. Il Mulino, Bologna; (1989) *Il terzo assente*. Sonda, Torino; (1991) *Una guerra giusta?* Marsilio, Venezia; (1994) *Elogio della mitezza*. Linea d'ombra, Milano.

(13) Per una scelta essenziale sulla sua riflessione riguardo la democrazia si veda *Politica e cultura* (1955, 1977), *Il futuro della democrazia* (1984), *Il terzo assente* (1988), *Destra e sinistra* (1994), *Liberalismo e democrazia* (2006).

invece riferimento alla sua autobiografia.[14]

Bobbio commenta in modo spietato l'insuccesso elettorale del Partito d'Azione, al quale si associò nel 1946: "... il nostro partito risultò sconfitto in maniera catastrofica in tutto il paese (p. 81) ... Eravamo un partito di intellettuali, estranei a quelle che saranno chiamate le due subculture del nostro paese, quella cattolica e quella socialista. (p. 83)" Poi offre una candida descrizione delle sue povere qualità di politico. Invitato da Pietro Nenni nel 1967 ad essere candidato per il Partito Socialista, Bobbio rifiutò: "Sapevo benissimo di non avere nessuna attitudine per la vita politica ... A parte la mia naturale e invincibile ritrosia nel prender parte attiva alla vita politica ... (p. 185)" Nominato Senatore a Vita dal Presidente Sandro Pertini nel 1984, racconta: "Mi sono iscritto al gruppo socialista come indipendente ... Ma ero sempre in dubbio quando c'era una decisione da prendere. Sono una persona indecisa, anche nelle piccole questioni della vita: amo dibattere il pro e il contro, piuttosto che trarre le conclusioni. (p. 203)"[15] A conferma di una sua visione particolare del come far politica, Bobbio scriveva ad un politologo statunitense: "Non ho simpatia per Craxi e il suo *entourage*, perché ritengo sia un gruppo di potere che mira soltanto al potere, e per averlo è disposto a ricorrere a qualsiasi mezzo (p. 197)" E poi racconta perché respinse l'offerta di collaborare con Craxi nel 1982-1983 : "Vedevo emergere giorno per giorno una questione morale, in cui i socialisti erano invischiati: la moralizzazione della vita pubblica costituiva il problema stesso del buon governo, e la ragione della democrazia (p. 198)"

(14) Bobbio, N. (1997) *Autobiografia*. A cura di Alberto Papuzzi. Editori Laterza, Roma.

(15) Bobbio sembra l'antitesi dell'uomo politico 'responsabile' descritto da Max Weber in *La politica come professione* (vedi nota 10). Il filosofo torinese è invece vicino all'uomo politico di Aristotele: "... l'uomo politico è colui che sceglie le azioni belle per se stesse, mentre la maggior parte sceglie questo genere di vita in vista delle ricchezze e del desiderio di potere." Vedi Bertelli, L. (2000) "La rappresentazione dell'uomo politico in Aristotele dal Protreptico all'Etica Nicomachea" *Etica e Politica*, vol. 2, n. 2, periodico online, http://www.units.it/~etica/2000_2/index.html.

Il malessere in cui si trovava Norberto Bobbio quando aveva a che fare con la pratica politica solleva una domanda pertinente per la nostra analisi: come mai la maggiore mente politica degli ultimi decenni in Italia era in sintonia con la *Politica*, ma non con la *politica di partito*? Con questi spunti, speriamo di stimolare un dibattito aperto proprio su questo tipo di problematiche.

Nel 1939 si tenne una riunione clandestina del movimento liberal-socialista nella villa di Umberto Morra a Moteliano (Cortona), alla quale parteciparono anche Norberto Bobbio e Aldo Capitini.[16] A differenza di Bobbio, la figura di Capitini “è stata irrisa, poi ignorata dalla cultura dominante, che alimenta tuttora la volontà di potenza e la vocazione della politica come professione a essere strumento di dominio delle élites sulle masse ‘inconsapevoli’ ”.[17] A differenza di Bobbio, Aldo Capitini cresce all’ombra del cattolicesimo, ma ne rigetta gli aspetti autoritari e ipocriti, si scandalizza della Conciliazione tra il Regime e la Chiesa del 1929 e introduce nella patria di Machiavelli le idee e metodi nonviolenti di Mohandas Gandhi. La preziosa opera intellettuale di Capitini [18] è stata occultata dalle due opposte culture violente che animano la

(16) Bobbio, N. (1997), nota 14, didascalia della fig. 7. Il movimento liberalsocialista fu fondato da Aldo Capitini e Guido Calogero nell’Italia centrale, mentre Carlo Rosselli fondava il movimento Giustizia e Libertà in Francia. Le basi ideologiche antifasciste erano simili e si riunirono operativamente per formare il Partito d’Azione. All’inizio Bobbio si legò a Giustizia e Libertà e più tardi si unì al gruppo liberalsocialista. Egli scrisse poi due lunghe prefazioni a due importanti opere dei fondatori: Rosselli, C. (1979) *Socialismo liberale*. Einaudi, Torino; e quella intitolata “Cinquant’anni dopo” (pp. v-xx) per la ri-edizione di Capitini, A. (1990) *Elementi di un’esperienza religiosa*. Cappelli, Bologna. Per ulteriori notizie sui rapporti tra Bobbio e Capitini si veda Chataway, T. (1996) “On Aldo Capitini and Norberto Bobbio” *Convivio*, vol. 2, pp. 128-130; e le note della traduzione della prefazione di cui sopra: Bobbio, N. (1996) “Fifty years on” *Convivio*, vol. 2, pp. 131-140. Per numeri arretrati di *Convivio*, scrivere a <p.giorgi@uq.edu.au>.

(17) Altieri, R. (2003) *La rivoluzione nonviolenta – Biografia intellettuale di Aldo Capitini*, p. 7. Seconda edizione. Biblioteca Franco Seratini, Pisa.

(18) Molte opere di Capitini, tra cui i fondamentali *Elementi di un’esperienza religiosa* (1937) e *Il potere di tutti* (1969), non sono più reperibili in libreria. Negli anni 1990

politica contemporanea, ma la speranza per una *Politica* in Italia e in Europa si appoggia, in modo significativo, sui valori promossi da Bobbio e sul progetto nonviolento e pedagogico (formazione del cittadino) della scuola di Capitini.

Accettiamo, per il momento, che il mandato politico sia una professione e chiediamoci se sia possibile, come scopo ultimo e lontano, stabilire un albo professionale e definire delle regole deontologiche del politico, sulla base delle quali eventuali contravvenzioni porterebbero alla perdita del permesso di esercitare, come nelle altre professioni. Questa possibilità è certamente irrealizzabile al momento, ma nulla c'impedisce di considerare le caratteristiche di un comportamento desiderabile da parte delle persone che ricoprono cariche elettive o in associazioni di base e si occupano della *res pubblica*, cioè la soluzione dei problemi collettivi. Ma prima di fare questo occorre avere idee chiare sul materiale di cui trattiamo: gli esseri umani.

4. Determinazione di corpo e mente

Generalmente si riferisce il concetto di politica a istituzioni e fenomeni sociali, mentre quello di etica generalmente ci riporta al comportamento individuale. Capire l'origine del comportamento umano, cioè cosa lo definisce, sembrerebbe una conoscenza essenziale per le scienze sociali ma, per ragioni che qui non possiamo discutere, il muro tra discipline umanistiche e sociali da una parte e discipline cosiddette scientifiche persiste e sembra consolidarsi sempre più. [19]

è iniziata la pubblicazione di un'edizione di opere scelte: un volume di *Scritti sulla nonviolenza*, Protagon, Perugia 1992, un volume di *Scritti filosofici e religiosi*, 1994, e la seconda edizione ampliata, Fondazione centro studi Aldo Capitini, Perugia 1998.

(19) In una recente intervista con CICAP (<http://www.cicap.org/articoli/at101513.htm>), il matematico Piergiorgio Odifreddi nota come manchi tra i politici una preparazione scientifica "Come possa oggi comandare, in un mondo tecnologico, chi sa soltanto

In questo lavoro vogliamo quindi aprire una breccia nel muro e offrire qualche concetto di neuroscienze moderne, in sostituzione alle vecchie nozioni di determinismo biologico che, laddove hanno ancora corso, le scienze sociali hanno ereditato dal secolo XIX. Bisogna notare che se ci impegnassimo solamente in proposte per soluzioni a tempi brevi (la norma nella prassi politica attuale) la questione neurobiologica non avrebbe molta importanza. Ma se si vogliono promuovere soluzioni intelligenti e risolutive (vedi *Soluzioni diverse per tempi diversi*), capire l'origine del comportamento umano diventa allora essenziale. Così si spiega questa sezione che invita a conoscere se stessi in modo critico e secondo conoscenze scientifiche moderne. Approfittiamo dell'opportunità per discutere sulla differenza nei generi, un problema sollevato dal convegno europeo a cui questo lavoro è legato (vedi *Prefazione*) e probabile chiave di volta per alzare il tono etico in politica.

Cominciamo con definizioni e terminologia. Così il dizionario Devoto-Oli (1967, p. 2.186) definisce il sesso: "Il complesso di caratteri anatomici e fisiologici che ... individuano la distinzione tra i maschi e le femmine della stessa specie / L'aspetto psicologico di tale individuazione, considerato nei suoi riflessi sul piano personale e sociale". È chiaro quindi che questa 'individuazione' (determinazione, nella terminologia scientifica) del sesso ha un aspetto 'biologico' (anatomico-funzionale, nella terminologia scientifica) ed uno 'psicologico' (comportamentale, nella terminologia scientifica), cioè uno che riguarda il corpo ed uno che riguarda la mente. Vediamo molto brevemente questi due aspetti essen-

leggere i classici latini e greci, è una bella domanda. E la risposta, non esaltante, la si vede nella classe dirigente italiana. E anche nei media, che ovviamente sono principalmente in mano agli umanisti. Per fare un esempio su tutti, persino i più noti giornalisti scientifici italiani, da Angela a Bianucci, sono laureati in lettere! Chiunque troverebbe ridicolo che la divulgazione dei classici fosse lasciata in mano agli elettrotecnici, ma il contrario non sembra stupire nessuno." Vedi Odifreddi, P. (1997) "Culture – Una, nessuna, o centomila?" Saggio online (<http://www.vialattea.net/odifreddi>).

ziali delle determinazione di una donna e di un uomo.

4.1 Determinazione del corpo

L'evoluzione procede con tre motori necessari ma individualmente non sufficienti: i cambiamenti nell'ambiente, la selezione naturale e la variabilità degli individui di una popolazione esposta a cambiamenti ambientali. La riproduzione sessuale (la generazione di un nuovo individuo mescolando i geni di due individui precedenti) aumenta appunto la variabilità, rispetto a quella della semplice duplicazione di un individuo (e dei suoi geni), ed è quindi emersa subito, già nei primi organismi unicellulari, per poi affermarsi in piante e animali. Lo sviluppo dell'embrione umano conferma una strategia di differenziamento sessuale comune a quasi tutti gli animali basata fundamentalmente su un *modello di tipo femminile*. Infatti negli embrioni geneticamente maschili il cromosoma Y contiene soprattutto istruzioni negative, che bloccano soprattutto lo sviluppo dell'utero e la funzione delle mammelle. Ne risulta quindi una donna incompleta che manca di utero e possiede mammelle non funzionanti. Le differenze del resto del corpo sono quasi solo quantitative. È chiaro che la determinazione sessuale del nostro corpo non differisce da quella degli animali, mentre quella del cervello o mente ha aspetti unici che sono squisitamente umani e più interessanti per la nostra questione.

4.2 Determinazione della mente e comportamento

Al momento della nascita il cervello umano ha la maggior parte delle regioni e connessioni nervose non ancora sviluppate o, per meglio dire, determinate. Nei 5-6 anni che seguono i nuovi nati acquisiscono una quantità straordinaria di funzioni intellettuali, un'impresa che non sarà eguagliata in nessun altro periodo della

loro vita. In quel periodo i bambini si familiarizzano con il corpo, la voce e il viso della madre, con il proprio corpo, con gli oggetti circostanti, i componenti della famiglia, i parenti e gli amici di famiglia. Acquisiscono poi l'uso spigliato di una o più lingue, la capacità di camminare e correre, di usare le mani in modo raffinato, le complesse regole di cosa si può fare e non fare nella comunità, il modo per sapere chi sono gli amici e di chi diffidare, quali sono i pericoli fisici e sociali, quale posizione essi occupano nella propria comunità, il proprio nome e indirizzo di casa, il proprio sesso e la posizione specifica di questo nelle rete delle relazioni sociali. Si familiarizzano anche con concetti ed emozioni complesse, come la spiritualità e la religione, la menzogna, i valori, l'egoismo, la solidarietà, procrastinare il piacere, resistere al dolore, ecc. Tutto questo in soli cinque anni: un programma enorme, se si pensa alle poche cose che aggiungeranno alle conoscenze precedenti in un periodo di simile durata al liceo, per esempio. Si è usato il termine 'acquire', non 'apprendere', perché queste funzioni compaiono proprio mentre il cervello immaturo sta definendosi, cioè i neuroni aumentano di dimensioni e stabiliscono le connessioni nervose specifiche che distinguono il cervello di un individuo da quello di sua sorella/fratello o di qualsiasi altro essere umano esistente o esistito sulla terra. L'unicità di un cervello, e i relativi comportamenti e pensieri, si deve all'unicità di queste connessioni nervose formatesi dopo la nascita una costruzione organica che non può essere definita dai geni al di là di vaghe predisposizioni che non definiscono alcun comportamento specifico.[20]

- (20) La predisposizione individuale è una caratteristica genetica che *non definisce* alcuna funzione specifica (fisiologica o patologica o comportamentale), ma che determina il livello o intensità necessari per il vero fattore definente. Si tratta di una componente quantitativa, non qualitativa. Esempi: la predisposizione al cancro dei polmoni è una caratteristica genetica dei polmoni che determina la quantità di sigarette necessarie per causare la malattia, ma non è essa stessa la causa del cancro; nello stesso modo, la predisposizione all'aggressione è una caratteristica genetica del cervello che deter-

Due aspetti di questa sublime opera intellettuale dei primi cinque anni di vita sono di capitale importanza.

a) La velocità di acquisizione dipende dalla contemporanea costruzione della maggior parte del cervello (poco differenziato alla nascita) sotto la guida definente delle esperienze postnatali. Una volta definito, il cervello ha acquisito, tra le altre funzioni, anche la capacità di apprendere e ricordarsi, un processo meno efficiente del precedente. Nel futuro l'individuo dovrà faticosamente applicarsi allo studio per imparare qualcosa di nuovo, perché non è più immaturo e ha già costruito le connessioni nervose fondamentali.

b) Quello che si è acquisito nei primi 5-6 di vita si affonda poi nel subcosciente. Si tratta della cosiddetta cultura profonda, la quale è tipica di una persona e, più generalmente, di una cultura. Il soggetto perde la consapevolezza di questo bagaglio d'acquisizione ed erroneamente attribuisce ad un'informazione congenita prenatale molti aspetti unici a se stesso. La frase "io sono fatto così" nasconde la mancata consapevolezza del fatto che "sono stato fatto così", una questione esistenziale difficile da discutere (o anche da ammettere), quindi praticamente sconosciuta al grosso pubblico.

Ora possiamo prendere in considerazione in particolare la definizione postnatale del sesso (*gender* in inglese).

4.3 Determinazione del genere

Quali meccanismi di specificazione del cervello sono responsabili del fatto che un bambino nato con il corpo di un maschio, per esempio, acquisisce poi la coscienza di essere un maschio e il comporta-

mina l'intensità dell'esperienza post-natale necessaria per essere canalizzati verso la violenza, ma non è essa stessa la causa definente del comportamento anti-sociale. Conclusione: le predisposizioni non sono componenti causali e il loro studio genetico non è di alcun aiuto nella prevenzione. Per di più, nei casi nei quali l'intensità delle vere cause è alto, le predisposizioni genetiche non hanno nessun effetto sulla probabilità statistica della persona di ammalarsi o di adottare un comportamento anormale.

mento di un maschio? La credenza popolare (e spesso anche accademica) che questo dipenda dai geni maschili, dagli ormoni maschili e dalle fantomatiche ‘pulsioni’ e ‘istinti’ di stampo freudiano è molto radicata, benché non esista alcuna prova nella neurobiologia moderna in suo sostegno.[21] È bene qui ricordare che le predisposizioni genetiche del comportamento, così come gli ormoni, non definiscono alcun comportamento, ma influenzano solo il livello *quantitativo* dei fattori sociali che canalizzano, cioè che definiscono in modo *qualitativo* il comportamento.[22] Lo stesso ragionamento si può fare con l’aggressività (predisposizione non definente) e la violenza (comportamento specifico).

Quali sono allora i fattori canalizzanti o definenti del comportamento femminile e maschile? Gli psicologi dello sviluppo hanno tentato di identificarli nei modelli familiari e sociali del bambino: genitori, sorelle e fratelli maggiori, cugini, zie e zii, amici di famiglia, protagonisti della narrativa e dello spettacolo, ecc. Queste sono ricerche difficili, nelle quali è praticamente impossibile usare metodi sperimentali e ci si deve basare su occasionali esperienze postnatali fuori dall’ordinario, senza poterle elaborare scientificamente. Chi sia tentato di pensare in termini di determinismo biologico del genere (sarebbe più semplice) tenga presente che nei primi 5-6 anni di vita la bambina si trova assegnato un nome femminile e abiti femminili mentre gli adulti esplicitano chiaramente aspettative di un suo comportamento femminile; poi tutto sprofonda nel subco-

(21) Gli istinti sono comportamenti che si manifestano dopo la nascita indipendentemente da esperienze post-natali. I testi moderni della psicologia dello sviluppo spiegano chiaramente che gli esseri umani hanno pochissimi istinti e poche funzioni riflesse. Per quel che riguarda il comportamento di relazione (quello che interessa noi) gli esseri umani hanno solo l’istinto dei nuovi nati per trovare la mammella e tettare e quello di nuotare senza alcun insegnamento a circa un anno di età. Tutto il comportamento sociale è acquisito o appreso.

(22) La nota 20 offre due esempi pratici della differenza tra predisposizione genetica e la vera causalità qualitativa.

sciente. Si ricordi anche che in situazioni sociali molto simili un'adolescente o un adulto si comportano in modo del tutto diverso nelle diverse culture del mondo, benché si tratti di individui della stessa specie. Esistono poi casi ben documentati di bambini cresciuti con una carenza più o meno spinta di rapporti familiari e sociali. A questi bambini mancano in grado variabile, a volte totale, le caratteristiche stesse che contraddistinguono gli esseri umani (parola, stazione eretta, abilità manuale). Come si può allora immaginare che aspetti molto più raffinati come i comportamenti sociali specifici dei due sessi (*genders*) possano essere congeniti?

5. Pratica politica e comportamento individuale

Cosa centra questo con una possibile diversità tra donne e uomini nella pratica politica? Molto, sotto un certo aspetto; poco, sotto un altro aspetto. Proponiamo un'ipotesi allo scopo di stimolare la riflessione, tenendo però conto che siamo in un campo del tutto speculativo, dato che ricerche specifiche scarseggiano. Sappiamo che le bambine sono generalmente canalizzate a occuparsi degli altri, essere solidali e comunicative, mentre i bambini sono generalmente canalizzati ad essere competitivi e primeggiare sugli altri con mezzi abbastanza rozzi che trascurano la comunicazione, specialmente quella verbale. Una giovane donna che s'impegna nel sociale e poi magari nella politica, è quindi più incline (per educazione) a occuparsi di Politica, cioè del servizio pubblico, mentre un giovane uomo è quindi più incline (per educazione) a occuparsi di politica partitica, cioè di ricerca del potere (vedi *Politica*). Inizialmente tutti e due sono comunque motivati da ideali politici. Purtroppo la pratica politica è attualmente una professione (vedi *Etica e politica*) e con il passare del tempo gli ideali individuali sono attenuati da strategie di protezione della fazione/partito. Si può quindi immagi-

nare due scenari ipotetici per uomini e donne impegnati in una carriera politica. Gli uomini che perfezionano l'arte della guerriglia di parte salgono nella gerarchia di partito e perdono sempre più lo spazio disponibile per i propri ideali iniziali. Quelle donne (e naturalmente qualche uomo con esperienze postnatali atipiche) che rifiutano questo gioco del potere restano nei livelli gerarchici bassi, rimangono fedeli ai loro ideali e mantengono l'inclinazione al servizio pubblico. Dato che attualmente i dirigenti politici sono soprattutto uomini, le poche donne che sono selezionate da loro per posizioni gerarchiche più alte sono probabilmente quelle che si comportano come uomini, cioè quelle che danno loro più affidamento. Questa efficace selezione artificiale porta spesso alla conclusione che non vi sia nessuna differenza tra donne e uomini nel modo di far politica. Uno studio approfondito della questione potrebbe invece chiarire differenze interessanti (almeno all'inizio della carriera pubblica), le quali a loro volta potrebbero ispirare riflessioni utili per proporre una deontologia della pratica politica.

SECONDA PARTE

6. Recuperare il divorzio tra etica e politica – I temi principali

A questo punto si possono considerare le problematiche dell'attuale agire politico e avanzare proposte pratiche per una deontologia dei politici. Saremo guidati dagli aspetti teorici su politica, etica e genere e dai commenti e proposte delle partecipanti del convegno "Etica e politica – Sguardi di donne impegnate nella cittadinanza attiva" (vedi Appendice 5, *Alcune proposte per un codice etico dell'agire politico – risposte al questionario*).

Prima di impegnarsi in proposte concrete per una politica etica, cerchiamo di identificare gli aspetti attualmente responsabili della mancanza di etica nell'agire politico dei paesi cosiddetti democratici. Qui ci siamo limitati alla situazione in Italia, con alcune osservazioni comparative riguardo ad altri paesi europei. Lo stile di presentazione potrebbe essere più diplomatico e moderato, ma questo non cambierebbe la situazione che, come tutti constatano, non è per nulla allegra. I nostri avi che sono morti o hanno sofferto per darci la democrazia non sarebbero contenti di conoscere l'uso (o meglio, il non uso) che ne facciamo.

6.1 L'assenza del cittadino

I programmi scolastici dei paesi europei generalmente prevedono l'insegnamento dell'educazione civica, ma pare che nessuno eguagli la Svizzera nella diligenza con la quale questo Paese esige che i

bambini siano bene al corrente, già nelle scuole elementari, delle istituzioni e del funzionamento della politica.[23]

In Italia la maggior parte degli insegnanti ammette che l'educazione civica è molto trascurata, benché i programmi ne prevedano l'insegnamento. Fuori dalle istituzioni educative i cittadini trovano poi ben pochi stimoli o fonti informative che li aiutino a raggiungere una maturità civica decente. I mezzi mediatici offrono una presentazione talmente polemica, antagonista e piena di nozioni superficiali sulle problematiche politiche che l'Italia è diventata l'oggetto di ridicolo all'estero. Chi ha interesse che non ci sia democrazia partecipativa e il cittadino resti così alieno alla Politica?

6.2 La mancanza di trasparenza

Una volta finita una campagna elettorale e preso atto dei risultati delle urne in termini sportivi (chi ha vinto e chi ha perso), i cittadini sono informati delle iniziative originate dall'alto (segreterie di partito e governo) senza che essi ne capiscano la necessità, le logiche generatrici e le conseguenze per il futuro, al di là degli slogan ufficiali che sono loro forniti. Il basso livello di partecipazione dei cittadini alle decisioni nazionali (o regionali o provinciali, un po' meglio nella politica comunale) varia nei diversi Paesi europei, con un certo gradiente decrescente dal nord al sud, o dai Paesi con tradizione protestante a quelli con tradizione cattolica.

Se accettiamo in modo pragmatico (e si spera temporaneo) il ruolo dominante delle segreterie di partito nella definizione delle politiche nazionali, i cittadini dovrebbe avere accesso all'informazione sulle fonti di finanziamento dei partiti. Come dice spesso Johan

(23) Poiché l'educazione è amministrata dai singoli cantoni che formano la Confederazione Svizzera, esistono diversi livelli nell'impegno locale per l'educazione civica, alla quale però si attribuisce generalmente un gran valore.

Galtung, dimmi chi ti paga e ti dirò cosa dici.

Se è vero che durante le riunioni del Consiglio dei Ministri si discute del bene comune del Paese (*res publica*), i verbali dovrebbero essere resi pubblici, come lo sono quelli delle discussioni in Parlamento.

Per esempio, a partire dalla fine dell'ultima guerra lo Stato italiano ha investito una proporzione importante del proprio bilancio nello sviluppo del sud del Paese. I cittadini hanno poca, quasi nessuna informazione sul modo in cui questi fondi sono spesi, sul perché dei grandi ospedali-spettro senza malati e medici, delle strade che terminano nel niente, dei progetti edilizi mai appaltati. In questo caso non è solo il cittadino ad essere assente, ma anche lo Stato diventa opaco, buio.

6.3 *Menzogne e voltafaccia*

Ai bambini piccoli diciamo di non dire bugie, ma le menzogne degli adulti, specialmente se ricoprono cariche ufficiali, sembrano accettabili, sia da parte di chi le dice che da parte di un pubblico chiaramente tollerante. Il pubblico, la parte lesa, in questo caso è importante, perché rappresenta l'innocenza (o ignoranza politica). Due o più persone in posti di responsabilità spesso si mettono d'accordo su di una linea d'azione, ma si accordano anche di nasconderla al pubblico ricorrendo alla menzogna o forviando la realtà per scopi noti a loro soli. Questo succede, in misura diversa, in tutti i Paesi cosiddetti democratici.

In Italia la tolleranza del pubblico all'inganno da parte del potente deriva da una cultura profonda particolare: secoli di angherie da parte di autorità straniere, il conseguente rispetto per i furbi e gli "intoccabili", e una tradizione democratica recente e molto difetto-

sa che accetta il privilegio della segretezza per i governanti... Insomma, lo Stato di diritto, la cultura della regola, è ancora da costruire (vedi *Assenza del cittadino*). Nel suo lavoro *I politici possono mentire?* Hans Küng dimostra come la sequenza bugia – insincerità – falsità (e opportunismo, sua variante) contribuiscano in modo crescente al danno del bene pubblico. Egli vede nella falsità dei capi di governo, pretesa da loro come condizione necessaria, l'essenza della *Realpolitik* e della ragione di Stato, tutte pratiche che avrebbero dovuto essere messe in questione dall'Illuminismo.

6.4 *L'ignoranza di dirigenti e ministri*

Come visto in Politica, vi sono due atteggiamenti nella pratica politica: ricerca del potere (politica di partito) e offerta di servizio per il pubblico (Politica). Per servire il pubblico occorre, tra l'altro, essere competenti in materia e tenersi aggiornati.[24] Per ottenere e mantenere il potere (o la poltrona) basta esperienza politica, rapporti di forza e spregiudicatezza.

Il continuo riciclaggio di dirigenti politici e ministri, necessario per le manovre di adattamento politico agli eventi, comporta che la stessa persona, magari avvocato quando era giovane, si trovi ad occuparsi di volta in volta di agricoltura, economia, famiglia, difesa, immigrazione, ecc. L'ignoranza in materia rende questi dirigenti e responsabili del tutto irresponsabili. Sono facilmente preda di tecnici ingenui, affabulatori, fanatici della programmazione, opportunisti, ecc.

Come sarà visto più sotto in Soluzioni diverse per tempi diversi, il problema della competenza è legato al problema del ruolo istituzionale dei partiti e della professionalità del politico. Ironicamente, un

(24) “La politica è forse l'unica professione per la quale non si considera necessaria alcuna preparazione specifica” Citazione da Robert L. Stevenson “Familiar studies of men and books”.

atteggiamento verso il servizio pubblico e una buona competenza sembrano associati più a mandati politici brevi con ritorno alla professione iniziale che ad una professionalizzazione dell'agire politico (vedi *Etica e politica*).

A questo riguardo, è interessante notare che le donne sono quelle che di solito si lamentano della mancanza di formazione specifica e corsi d'istruzione durante le fasi iniziali della carriera politica. Nelle stesse condizioni gli uomini s'interessano più spesso del tipo di carriera a loro prospettata.

6.5 Il cumulo dei mandati e/o degli impieghi privati

Il problema della competenza a parte, l'osservatore esterno si chiede se dirigenti d'associazioni ed esponenti politici riescano ad assolvere con la dovuta diligenza i numerosi mandati che spesso sono loro assegnati.

Regolamentazioni specifiche ai vari Paesi e ai vari livelli istituzionali, tendono a disciplinare l'incompatibilità dei doppi mandati per le cariche più in vista, ma non si preoccupano quasi del cumulo con i mandati di rappresentanza nel vasto florilegio degli enti statali e parastatali. Le distorsioni poi nell'applicazione di queste regolamentazioni sono purtroppo note.[25]

Per quanto poi concerne il cumulo tra "l'Onorevole e il secondo

(25) In Italia esiste una regolamentazione circa i doppi mandati istituzionali e la continuazione o no dei precedenti, ma spesso avvengono gravi ritardi o mancanze di applicazione o abolizioni con leggi speciali. Per esempio, c'era incompatibilità tra il mandato di parlamentare europeo e quello di parlamentare italiano, oppure quello di sindaco di un comune oltre i 15.000 abitanti o presidente di un consiglio provinciale. Ma nel 2004 fu presentato un emendamento (detto salva-sindaci) che permetteva eccezioni allo scopo di esaurire il mandato da sindaco per coloro i quali, già in carica, fossero rieletti al parlamento europeo. Ne beneficiarono una decina di sindaci, fra i quali Gobbo di Treviso, Albertini di Milano e Costa di Venezia.

lavoro: in pochi lasciano”, come titolava il *Corriere della Sera* del 6 marzo 2003, deputati e senatori italiani spesso continuano ad occupare una cattedra universitaria o a mantenere la loro libera professione e il cittadino si chiede come possano correttamente esercitare il loro mandato pubblico.

Queste combinazioni, a parte il tempo materiale per espletarle, possono creare dei veri e propri conflitti d’interesse.[26] Questi ultimi sono poi quasi inevitabili quando le responsabilità aggiuntive riguardano ditte private che beneficiano dei servizi di persone con cariche elettive nei propri comitati esecutivi, gabinetti legali, cliniche mediche, agenzie di servizi, ecc. [27]

6.6 *L’inaffidabilità e la lunga durata*

Un altro aspetto problematico dell’esercizio dei mandati è la reiterazione dello stesso mandato alla stessa persona, creando così un mandato *ad personam*. Questa situazione non promuove una visione fresca delle problematiche, un rinnovamento dei quadri, una

- (26) Il conflitto d’interesse più grave si presenta quando un grande imprenditore assume cariche governative. Come riferito dal *Corriere della Sera* (10 giugno 2005), la legge Frattini del 20 luglio 2004, per esempio, non ha obbligato Silvio Berlusconi a vendere le azioni Mediaset o Mondadori. Ma neanche i precedenti governi di centro-sinistra riuscirono ad eliminare il primato della proprietà sul principio del conflitto d’interesse tra pubblico e privato. Rincuorante è invece la recente iniziativa del governo regionale sardo. Ispirandosi al modello legislativo canadese (messo in atto nel 1994, quando l’armatore Paul Martin divenne Ministro delle Finanze) la Regione Sardegna ha discusso di un progetto secondo il quale coloro i quali abbiano, direttamente o indirettamente, la proprietà o anche solo il controllo di società quotate in borsa o un’influenza rilevante in società che possiedano una o più reti televisive o uno o più quotidiani o periodici a diffusione nazionale o regionale non possono (salvo trasmissione della proprietà a un fiduciario) rivestire la carica di Presidente dell’Assemblea o Consiglio Regionale. Ma può il conflitto d’interesse essere veramente risolto dalla trasmissione della proprietà ad un fratello o un figlio o un avvocato di fiducia?
- (27) Per quel che riguarda i liberi professionisti, in Italia non c’è una legge che impedisca di continuare il lavoro in proprio. Il *Corriere della Sera* (6 marzo 2003, p. 14) riportò che pochi liberi professionisti lasciano la propria attività.

diversificazioni degli approcci. Può invece facilitare il consolidamento di rapporti d'amicizia ambigui, connivenze cristallizzate e anche corruzione.

6.7 La disattenzione alle pari opportunità

Mohandas K. Gandhi spiegò che non si può risolvere in modo non-violento un conflitto d'interesse tra forti e deboli, senza aver prima fatto sì che quelli deboli si trovino nella posizione di negoziare con l'altra parte su basi paritarie. Gandhi era un buon politico e sapeva che gli accordi basati sulla disuguaglianza di risorse umane non reggono e sfociano presto o tardi in scontro violento. La sua strategia non era quindi buonismo o revanscismo, bensì una buona pratica politica, nel senso che era orientata verso soluzioni a tempi lunghi.

Ricordando la differenza tra politica di partito e Politica, il prestare attenzione alle istanze dei più deboli (giovani, disoccupati, immigrati, madri sole, disabili, ecc) e mettere in atto strategie risolutive appartiene alla Politica. La politica di partito di tipo riformista menziona certo questi problemi e promette naturalmente riforme durante la campagna elettorale; una volta raggiunto il proprio scopo (potere), non sempre traduce (o può tradurre) le intenzioni in azione.

Lo stesso ragionamento vale per l'interesse all'ambiente, all'educazione (non assimilabile alla sola istruzione professionale) e alla prevenzione delle malattie (invece che semplice cura).

6.8 La bassa rappresentatività delle donne

Quella metà delle società cosiddette democratiche che, per esperienza postnatale, avrebbe gli strumenti migliori per occuparsi di Politica (vedi *Applicazione alla pratica politica*) è sottorappresen-

tata nel Governo, in Parlamento e nelle liste elettorali nei Paesi dove non è stata votata la legge della parità dei candidati (vedi Appendice, *Rappresentatività delle donne*). Per di più le donne impegnate nell'associazionismo e nella pratica politica occupano in genere posizioni gerarchiche inferiori a quelle occupate dagli uomini. In questo caso non bisogna commettere l'errore di considerare le donne come una minoranza (vedi *La disattenzione alle pari opportunità*), perché rappresentano il 50% della società e appartengono alla stessa cultura degli uomini. L'altro errore da non commettere è quello d'inquadrare il problema della bassa rappresentatività femminile nella conduzione della *res publica* come una questione puramente etica, cioè semplicemente di pari opportunità. Si tratta invece di una grossa perdita di opportunità da parte della democrazia, la quale manca del contributo di una parte importante, probabilmente la più importante, dei propri cittadini.

Questo è un campo che richiede studio e ricerche raffinate, ben al di là degli attuali pregiudizi popolari e anche degli antiquati presupposti che su cui si basano le attuali scienze sociali.

Nel documento dell'Unione "Per il bene dell'Italia – Programma di Governo 2006-2011" le donne sono menzionate molte volte nei riguardi del lavoro e della procreazione, ma non si legge nulla sulla loro sottorappresentazione negli organismi democratici.

Ciononostante la percentuale delle donne è aumentata leggermente nel Parlamento (vedi Appendice 2, *Le donne e la politica*) e nel Governo (ma in gran parte con posizioni inferiori agli uomini). L'Italia resta però indietro in questo campo rispetto ai paesi scandinavi e alla Spagna, il cui Governo sta promovendo attivamente la partecipazione delle donne nella conduzione del Paese.[28]

(28) Mentre andiamo in stampa esce l'informazione sull'indagine *Global Gender Gap 2006* condotta dal World Economic Forum. I dati e l'informazione relativa sono stati riportati in modo ambiguo e/o errato dai giornali italiani (vedi per esempio *Corriere della Sera*, 22 novembre 2006, p. 15). Noi ci riferiamo quindi al sito web del WEF. Il grado di uguaglianza/disuguaglianza tra donne e uomini è stata calcolata sulla base di quattro parametri: partecipazione alla vita economica, successo nell'educazione, partecipazione alla vita politica, livello di salute e aspettativa di vita. Qui riportiamo la posizione mondiale dell'Italia nella differenza di genere totale (cioè la media dei quattro parametri) e nella partecipazione alla vita politica in particolare. L'Italia occupa il vergognoso 81.mo posto per la differenza totale (preceduta dallo Zimbabwe e seguita da Madagascar e Paraguay), il sia pure basso 26.mo posto per l'economia, il pessimo 85.mo posto per la politica e il pessimo 77.mo per la salute. Ai primi quattro posti per totale e politica sono Norvegia, Finlandia, Islanda e Germania. È quindi ovvio che i risultati non dipendono dalle condizioni economiche (che dominano la politica italiana), ma dalla cultura profonda del nostro paese. Non basta essere ricchi, bisogna anche togliersi il velo che noi non portiamo davanti al viso, ma teniamo attorno al cervello. Questa problematica riguarda le soluzioni a tempi lunghi, delle quali il mondo politico non si occupa attualmente, ma che noi consideriamo in questo lavoro.

TERZA PARTE

7. Proposte diverse per tempi diversi

La distinzione tra soluzioni a tempi brevi e soluzioni a tempi lunghi è una delle strategie propositive che a nostro avviso normalmente manca nelle discussioni politiche. Se si facesse questa distinzione si eviterebbero polemiche inutili e si promuoverebbe un intervento pubblico più raffinato e pertinente.

Le *soluzioni a tempi brevi* sono quelle che hanno come scopo di alleviare gli inconvenienti urgenti e contingenti; sono le proposte palliative e non risolutive che aiutano le vittime di un problema sociale, senza preoccuparsi che il problema si ripeta nel futuro. Si tratta d'interventi necessari, ma semplicemente riparativi. Esempi: nel caso di smottamenti di terreno e distruzioni di case da slavine di fango si recuperano i sopravvissuti e si sistemano in alloggi d'emergenza; nel caso di una recrudescenza della criminalità in una città si aumentano le forze di polizia e le apparecchiature di sorveglianza; nel caso di un'epidemia si aumenta la produzione e lo stoccaggio delle medicine necessarie alle cure, ecc.

Le *soluzioni a tempi lunghi* sono quelle più complesse e difficili che hanno come scopo di prevenire il ripetersi del problema in questione. Riprendendo gli esempi precedenti: riguardo agli smottamenti, si fanno degli studi accurati della geologia della regione, si eseguono lavori di drenaggio delle acque e si arresta il disboscamento a monte; riguardo alla criminalità, si fanno degli studi sulle cause specifiche, si recuperano le persone socialmente canalizzate verso il crimine, si riduce la disoccupazione, si facilitano le soluzioni

nonviolente delle tensioni sociali, si trovano soluzioni urbanistiche adatte, si coinvolgono i cittadini nel mantenimento dell'ordine pubblico; riguardo all'epidemia, si fanno degli studi sulle cause della malattia e sui meccanismi di diffusione o infezione, si riducono i fattori responsabili dell'inibizione del sistema immunitario, si controllano possibili condizioni ambientali che hanno facilitato l'epidemia, si mettono in atto programmi di educazione sulla salute, ecc.

La ragione per cui raramente si fa questa distinzione tra soluzioni a tempi brevi e soluzioni a tempi lunghi è probabilmente legata a due particolari situazioni politiche. Innanzitutto i politici responsabili della soluzione dei problemi sociali sono eletti per 4-5 anni e devono dimostrare di aver ottenuto qualche risultato per essere rieletti, quindi sono costretti a proporre soprattutto soluzioni a tempi brevi. L'altra ragione probabile, forse la più determinante, riguarda la natura stessa delle soluzioni a tempi lunghi. Infatti queste comportano quasi sempre importanti cambiamenti non solo istituzionali ma anche nel modo di pensare e nello stile di vita da parte dei cittadini. Questa è l'ultima cosa che un partito in campagna elettorale vuole proporre all'elettorato: potrebbe osare di proporre uno sforzo economico, se lo scopo è presentato in modo attraente, ma mai chiedere agli elettori di mettere in questione se stessi e cambiare stile di vita. Si può notare come ambedue queste situazioni che inibiscono iniziative di governo intelligenti e risolutive siano legate al problema del ruolo istituzionale dei partiti e della professionalità del politico, cioè della necessità da parte dei partiti di ottenere il potere (politica di partito anziché Politica) e da parte dei candidati di farsi rieleggere (politica come carriera), problemi già menzionati sopra nell'analisi teorica.

Comincia a diventare chiaro, quindi, che introdurre una riflessione etica nella politica richiede una critica della democrazia come pra-

ticata attualmente nella maggior parte dei Paesi cosiddetti democratici (vedi Appendice 4, *Evoluzione della democrazia*), più che un'aggiunta di buone intenzioni ad un'istituzione già funzionante.

8. Proposte a tempi brevi

Le proposte raccolte nel convegno del maggio 2006 erano, per la brevità del tempo disponibile, soprattutto soluzioni a tempi brevi. Questa sezione è ispirata ad alcuni aspetti del documento finale (vedi *Appendice 6*) con alcune ulteriori aggiunte.

Ricordiamo che le proposte a tempi brevi e quelle a tempi lunghi dovrebbero essere formulate e messe in atto assieme, non scalate nel tempo. In pratica, le prime implicano l'accettazione della democrazia incompleta di cui disponiamo ora e propongono migliorie parziali e urgenti, sapendo che non saranno di per sé risolutive. Allo stesso tempo bisogna formulare e perseguire obiettivi e processi di cambiamento per soluzioni a tempi lunghi.

8.1 Limitazione del cumulo di mandati

Lavorare seriamente e con impegno è uno degli aspetti più importanti per alzare il livello etico della pratica politica. Questo non è ovviamente possibile se i dirigenti di associazioni e le persone che occupano cariche elettive ricoprono più di una carica, cioè sono responsabili di due o più incarichi pubblici che richiederebbero forti impegni di lavoro (vedi anche *L'accumulo di mandati e/o degli impieghi privati*). Una soluzione del genere non risolverebbe, da sola, i problemi etici della politica, ma rappresenterebbe un passo relativamente semplice e non controverso, purché ci sia la volontà di muoversi nella direzione della serietà professionale, cioè del servizio pubblico. Avanzando in questa direzione vanno tenute in

dovuto conto sia la giusta remunerazione delle cariche pubbliche (attualmente a volte sottopagate, a volte sovrappagate) sia la rottura di professionalità che il passaggio temporaneo a un mandato pubblico può rappresentare per un serio professionista.

8.2 Applicazione della trasparenza e dell'informazione

Trasparenza nella *res publica* è una praxis che si concretizzerebbe in modo completo solo con un buon livello di preparazione politica dei cittadini e quindi di democrazia partecipativa (vedi *Soluzioni a tempi lunghi*).[29] In attesa che questa evoluzione sociale avvenga, sarebbe possibile proporre subito alcune regole formali e verificabili.

Alcune amministrazioni comunali, specialmente nei piccoli comuni, pubblicano regolarmente il testo delle discussioni consiliari e adottano un “bilancio partecipativo”, come a Porto Alegre, ma si dovrebbe fare lo stesso con le discussioni avvenute in giunta, e le giustificazioni ragionate delle delibere e delle critiche dell'opposizione. Questa pratica promuoverebbe l'interesse dei cittadini nella Politica del proprio Comune, e quindi scambi d'idee più razionali nella popolazione, dato che le problematiche comunali riguardano la loro vita in modo più diretto. Questo sarebbe già una forma di educazione civica.

La pratica della trasparenza e dell'interesse pubblico rappresenterebbe anche una forma di prevenzione dei fenomeni di corruzione. È più facile ordire una trama d'interessi personali dietro l'amministrazione pubblica se manca la consapevolezza e l'interesse del cittadino.

Un altro vantaggio della pratica della trasparenza apparirà evidente

(29) Anche qui manca la distinzione tra iniziative per i tempi brevi (le sole rappresentate nell'immaginario politico, anche quello progressista) e quelle per i tempi lunghi (normalmente ignorate).

al momento delle elezioni, dato che il cittadino potrà apprezzare la qualità di proposte e persone, senza cadere vittima della propaganda elettorale.

Un aspetto delicato ma importante della trasparenza riguarda la remunerazione e il reddito personale delle persone che amministrano la *res publica*. Rendere disponibile al controllo dei cittadini questa informazione è un passo legalmente facile e moralmente significativo.[30]

8.3 *L'alternativa del servizio e del potere*

Come già visto in Politica, ci si può chiedere se occupare una posizione pubblica, eletta o attribuita da un organismo eletto, si concretizzi in un servizio pubblico o nell'esercizio di un potere. Naturalmente la questione può scivolare su differenze semantiche, dato che la terminologia è, come spesso capita, ambigua.

In Politica sarebbe auspicabile, infatti, di sostituire il termine 'potere' con 'servizio': sarebbe già un passo avanti verso un cambiamento etico. Così si dovrebbe parlare dei tre *servizi* democratici (legislativo, esecutivo e giudiziario), non *poteri*, come si fa da sempre.

Modificazioni del linguaggio quotidiano sono già state introdotte per promuovere cambiamenti nelle questioni dell'uguaglianza dei generi (linguaggio che integri entrambi i sessi) e dell'eliminazione del linguaggio offensivo verso culture, etnie e religioni minoritarie. Lo si può proporre anche per la questione etica della pratica politica, se se ne vede il vantaggio ed esiste la volontà del cambiamento.

Queste semplici proposte a tempi brevi si scontrano però con la questione dei partiti politici. Un partito non può vedere le proprie

(30) Attualmente i dati sui redditi dei parlamentari italiani possono essere consultati presso gli uffici della Camera e del Senato, ma manca la cultura di democrazia attiva per farne uso e, probabilmente, la fiducia che il processo sia veritiero e verificabile.

idee messe in atto se prima non conquista il potere (Pasquino, 1997); d'altra parte la Costituzione non prevede meccanismi di potere partitico nella conduzione della *res publica* (Pasquino, 1992). La transizione verso una equilibrata coesistenza tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa (vedi *Soluzioni a tempi lunghi*) può essere promossa anche da semplici soluzioni a tempi brevi, come il linguaggio per esempio. Per esempio, la classica obiezione secondo la quale non è possibile mettere in pratica un progetto politico senza beneficiare di potere, può essere riformulata usando il termine 'responsabilità' invece di potere. Questo termine implica chiaramente dei doveri verso l'elettorato che si assolvono attraverso buone pratiche politiche.

8.4 Assenteismo dei deputati e senatori

In quasi tutti i Paesi democratici le sedute parlamentari sono in parte messe in onda dai servizi televisivi pubblici. Questi programmi spesso mostrano la sala delle riunioni con pochissimi parlamentari presenti. Qualche regola sulla presenza dei membri del Parlamento alle sedute contribuirebbe ad un maggior rispetto dei cittadini da parte dei loro rappresentanti.

I lunghi discorsi tenuti dai parlamentari di fronte ad un'aula quasi vuota ricordano poi il fatto che le decisioni politiche e la direzione di voto non sono il risultato della discussione in Parlamento, come vorrebbe la Costituzione, ma dal consenso tra partiti costruito dalle loro segreterie. Questo rafforza l'idea che i parlamentari non apportano al processo politico competenza, creatività e passione, ma solo un semplice fattore matematico al momento del voto.

8.5 Creazione di un'agenzia d'informazione socio-politica

Uno degli aspetti più deprimenti delle discussioni politiche è la presentazione di dati completamente opposti da parte di due fazioni in competizione. È vero che il numero dei disoccupati, la percentuale di evasori fiscali, il livello del debito pubblico, il bilancio tra importazioni ed esportazioni, ecc. possono essere calcolati in vari modi ed interpretati in tanti altri ancora, ma una volta specificato la modalità di calcolo e i criteri di interpretazione l'informazione non dovrebbe essere più controversa.

Come la trasparenza, la chiarezza d'informazione contribuisce alla partecipazione fiduciosa del cittadino al processo politico. Chi ha interesse a intorbidare l'informazione?

9. Proposte a tempi lunghi

Poiché le soluzioni a tempi lunghi comportano cambiamenti fondamentali sia nel cittadino che nella prassi della democrazia, occorre tener conto di come si è arrivati al tipo di democrazia generalmente praticata nel XXI secolo. Per alcune brevi considerazioni sull'evoluzione della democrazia, vedi *Appendice 3*.

La presentazione in questa sezione potrà sembrare utopica ai lettori assuefatti all'attuale tendenza al realismo (eufemismo per conservatorismo), alla dominazione dell'economia nei microproblemi contingenti trattati dai Governi e alla delega totale ai partiti politici da parte dei cittadini. In realtà ogni programma di Governo presentato da una coalizione partitica in occasione delle elezioni rappresenta, se visto in modo olistico, un progetto utopico, o, meglio, *neotopico*, nel senso che propone una situazione *nuova* che è giudicata

realizzabile. Questa sezione del nostro lavoro va vista sotto la stessa luce.

Bisogna rendersi conto che le soluzioni a tempi lunghi riguardano sia la cultura profonda, in gran parte definita nei primi 5-6 anni di vita (vedi *Determinazione della mente e comportamento*), che quella definita più tardi da fattori educativi formali e informali (vedi sotto).

9.1 La fabbrica del cittadino

Non sembra possibile immaginare l'introduzione dell'etica nella Politica senza la figura del cittadino, che in gran parte manca nella maggior parte delle attuali democrazie. Qui usiamo il termine cittadino non nel semplice senso legale (avere i diritti e doveri della cittadinanza), ma nel senso partecipativo, cioè la persona che esercita i propri diritti e doveri partecipando in modo convinto e attivo alla vita politica del Comune, della Provincia, della Regione e del Paese. Il presupposto qui è che le qualità non-etiche della politica di partito derivino dal fatto che i cittadini delegano troppo a dei rappresentanti che non li rappresentano, preoccupati come sono di seguire le direttive del partito che in verità ha dato loro il mandato. Non si tratta di un piano diabolico architettato dai nemici della democrazia, ma il risultato dalla semplice assenza del cittadino, in seguito alla quale i partiti politici, inizialmente associazioni private d'opinione oppure organizzazioni di lotta, hanno poi dovuto necessariamente riempire il vuoto istituzionale causato da questa assenza (vedi *La politica*).

Così come un cittadino deve saper leggere e scrivere, far di conto e avere sufficienti conoscenze di storia, geografia e biologia, per una politica etica è necessario che abbiano anche una cultura civica suf-

ficiente a partecipare alla conduzione della *res publica*. Questo comporta insegnare educazione civica a tutti i livelli, come previsto dai programmi scolastici.

Nelle scuole elementari basta assicurarsi che i bambini conoscano le istituzioni democratiche, il loro significato e il loro funzionamento. Nelle scuole medie si può cominciare a discutere la storia dei sistemi politici e le idee che hanno accompagnato la loro evoluzione. Nel liceo è possibile confrontare in modo critico gli attuali sistemi politici dei diversi Paesi del mondo.

Esiste naturalmente il pericolo che degli insegnanti presentino questa materia in modo partigiano, cioè influenzando gli studenti in favore di una particolare ideologia politica. Ma questo inconveniente esiste già per quel che riguarda la storia, l'economia, l'arte, ecc. Evitare questa tentazione fa parte della professionalità degli insegnanti e dei sistemi di verifica esercitati dai loro superiori.

Il bagaglio educativo di una persona non deriva solo dalla scuola (agenzia educativa formale); la famiglia, gli strumenti mediatici, la pratica religiosa, i viaggi e la tipologia dei passatempi (fattori educativi informali) sono tutte fonti che canalizzano verso un certo atteggiamento sulla Politica, come su altre questioni sociali. I programmi diretti alla formazione del cittadino devono agire su tutti questi fattori educativi al fine di ridurre (senza eliminare) il mondo fantastico-narrativo dall'immaginario del bambino, ma attualmente dominante in tutta la popolazione, e introdurre con tatto e gradualità gli aspetti reali della vita comunitaria. Lo scopo essenziale è quello di evitare la costruzione di un individuo egoista, il progetto implicito corrente, a favore dello sviluppo di un membro responsabile della comunità, che probabilmente è la predisposizione natura-

le degli essere umani.[31]

Un giovane preparato alla cittadinanza attiva e informato sulle problematiche sociali e le alternative risolutive diventa un consumatore esigente nei riguardi delle buone pratiche politiche. Il nuovo cittadino non si lascia facilmente convincere da una propaganda superficiale, conosce i principi istituzionali, sa apprezzare la competenza di candidati e operatori, segue gli eventi e riconosce l'opportunità e la menzogna; sarà un cittadino scomodo per la politica di partito, ma un sostegno valido per la Politica.

A nostro avviso la presenza del cittadino è una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per il cambiamento verso una politica etica.

9.2 Apprendistato della pratica politica

Occuparsi della *res publica* nell'associazionismo o nella Politica richiede competenze particolari che devono essere acquisite con la pratica. È vero che per le attuali strategie della politica di partito basta, alla fine, avere pedine in Parlamento che semplicemente votino come da istruzioni; ma la transizione verso una Politica etica, cioè orientata verso il bene pubblico, richiede molto di più.

Lo scenario ideale sarebbe quello di cominciare a preparare i giovani alle buone pratiche politiche nell'ambito dell'amministrazione comunale, meglio quella di un piccolo comune. Si tratta di una palestra più libera da polemiche ideologiche e ricca di vere esperienze comunitarie vicine ai problemi quotidiani della gente. La vita di partito può offrire una buona palestra di dialettica, una ricca scuola di idee, ma canalizza anche verso la competitività individua-

(31) Vedi Giorgi, P.P. (2001), nota 6.

le fine a se stessa, senza un legame diretto alle problematiche concrete della società.

Una volta impostati nelle buone pratiche, i giovani politici possono rientrare nella professione per la quale si sono preparati nella propria educazione formale, o, se ne hanno l'inclinazione, possono impegnarsi nella Politica a livello regionale o nazionale. Questa forma di gradualità nella pratica politica rende i candidati più competenti, capaci di offrire qualità già formate e quindi meno dipendenti dagli opportunismi della politica di partito.[32]

9.3 Partecipazione delle donne

L'assenza delle donne dalla vita pubblica si trova esplicitamente codificata in praticamente tutte le culture post-agricole degli ultimi 7-8 mila anni.[33] L'attuale limitazione dell'accesso delle donne alle professioni liberali e tecniche e alla partecipazione politica è invece una pratica subdola e implicita di una cultura profonda che riesce a sopravvivere alle recenti norme di pari opportunità dei generi. Si tratta di un'interessante combinazione di pregiudizi sociali, di aggressività maschile e di autosqualificazione femminile.[34]

- (32) La figura del candidato indipendente e del parlamentare indipendente esiste, pur come minoranza, nei sistemi politici anglosassoni. In Italia devono associarsi ad un gruppo parlamentare di partito e, in ogni caso, la recente legge elettorale ne ha reso l'esistenza praticamente impossibile.
- (33) Questo fenomeno riguarda la transizione da un'economia di caccia e raccolta (raccolta del cibo) ad una di agricoltura, orticoltura e pastorizia (produzione di cibo). Le comunità umane che raccoglievano cibo erano generalmente piccole, non gerarchiche, con uguaglianza dei generi e nonviolente; la produzione di cibo portò ad un'inevitabile rivoluzione sociale caratterizzata dall'introduzione della violenza strutturale (inclusa l'oppressione delle donne) e della guerra. L'ipotesi dell'origine della violenza è stata presentata in Giorgi, P.P. (2001), nota 6.
- (34) Un esempio si può trovare nella carriera medica. Parecchie facoltà di medicina hanno come regola l'iscrizione di un numero uguale di donne e uomini ai corsi iniziali. Questa proporzione viene generalmente mantenuta tra i neolaureati. Durante

Il caso della pratica politica è emblematico (vedi *La bassa rappresentatività delle donne*) e, come negli altri casi della vita pubblica, la soluzione richiede anche, e soprattutto, interventi a tempi lunghi, i quali riguardano il modo in cui trattiamo le bambine piccole, i sistemi d'educazione formale, il linguaggio e una visione critica dell'educazione dei maschi. Infatti, come si nota spesso, le pari opportunità di genere in pratica non riguardano le donne ma sono un problema degli uomini.

La soluzione a tempi lunghi del problema della partecipazione femminile alla Politica, come quella delle pari opportunità in generale, riguarda il modo in cui s'interagisce con i bambini fin dall'età di uno o due anni, come mostrato dagli studi di psicologia infantile. Poi sono stati definiti tutta una serie d'interventi specifici che canalizzano le bambine e le adolescenti verso ruoli subordinati, preoccupazioni sulla propria apparenza fisica e strategie per essere accettate dai ragazzi. Quando una donna si ribella contro questa disuguaglianza si trova spesso portata ad adottare atteggiamenti troppo aggressivi, peggiorando così la risoluzione del conflitto d'interesse tra i generi.

Gli interventi risolutivi per permettere un'equa partecipazione delle donne alla Politica richiedono una cooperazione efficace tra famiglia, scuola e istituzioni, condizione che non esiste al momento. Come nel caso della formazione del cittadino, occorre una vera

l'evoluzione professionale che segue le donne s'impegnano maggiormente nella medicina generalista (di famiglia, come si suole dire), mentre una proporzione maggiore di uomini si dirigono verso la specializzazione clinica. Nelle varie fasi della carriera clinica si nota poi una graduale diminuzione delle donne, con il risultato finale che quasi tutti i direttori di clinica sono uomini. Le indagini di opinione condotte tra i medici su questo fenomeno sembrano sottolineare un fenomeno di autosqualificazione delle donne, più che un processo attivo e consapevole di esclusione da parte degli uomini (risultati ottenuti dal Dipartimento di Sociologia, University of Queensland, Australia).

rivoluzione nei rapporti tra adulti e bambini, la premessa per una società dei valori non dei vantaggi personali, altrimenti l'attuale cultura profonda sarà continuamente trasmessa alla generazione seguente.

9.4 Rappresentanti indipendenti

I Parlamenti dei Paesi del Nord Europa hanno spesso un numero significativo di deputati indipendenti. Si tratta di personalità note al pubblico che si candidano attraverso una lista di firme di qualche centinaio di cittadini (richiesta legale) e hanno poi superato candidati di partito sulla base delle loro credenziali personali. È interessante notare che la maggior parte delle Costituzioni europee implicitamente prevedono che questo sia il meccanismo normale di elezione. I candidati indipendenti non possono presentarsi semplicemente sulla base del programma ufficiale di un partito, ma devono impegnarsi personalmente su posizioni specifiche riguardo a problematiche sociali. Questo impegno specifico e personale, un vero contratto sociale con gli elettori, li protegge dalle manovre ambigue di alleanza dei partiti e possono mantenere un'integrità politica maggiore rispetto agli altri parlamentari. Lo stesso vale per i dirigenti di associazioni i quali devono spesso il loro posto a pressioni da parte di partiti politici. L'indipendenza diventa quindi un fattore che promuove la trasparenza e l'etica dell'agire politico.

La promozione di candidati indipendenti prima delle elezioni comporta un cambiamento di valori importante che richiede un programma d'azione a tempi lunghi, specialmente in Paesi come l'Italia che non ha questa tradizione. Attualmente si preferisce formare una propria lista la quale agisce come un vero e proprio partito appena riesce a conquistare qualche seggio in Parlamento.[35]

(35) La maggior parte dei Paesi democratici occidentali ha da 3 a 10 partiti politici che influenzano la loro vita politica. Dopo il periodo fascista la vita politica italiana ha

Anche in questo caso la costruzione del cittadino, condizione necessaria ma non sufficiente della politica etica, promuoverà la pratica delle candidature indipendenti, perché i cittadini avranno la competenza di apprezzare la qualità dell'impegno personale di un candidato.

9.5 Periodo limitato di servizio

Precedentemente (vedi *L'etica*) ci siamo chiesti se praticare la politica sia una professione o no. Attualmente esistono condizioni per ritenere che lo sia. Fare della pratica politica una carriera rappresenta un ostacolo verso la trasformazione etica di questa pratica, a causa dell'ambiguità tra servizio pubblico, come dovrebbe essere, e necessità personale di una sicurezza d'impiego; questo costringe spesso al compromesso.

La condizione ideale per una pratica etica sarebbe che persone preparate e competenti lasciassero per un periodo (una, non più di due legislature) la propria professione per offrire un servizio alla comunità, per poi rientrare nella professione dopo questo periodo. Questo comporta cambiamenti nella cultura profonda riguardo alla Politica ma anche regole amministrative adatte. Chi ha sacrificato la propria carriera per un servizio pubblico dovrebbe avere il rientro facilitato da nuove regole nei rapporti d'impiego.[36]

operato per alcuni decenni con circa 7 partiti politici. Dagli anni Ottanta questi sono cresciuti rapidamente e ogni tentativo di ridurli è fallito. Attualmente (agosto 2006) ci sono 8 partiti al governo e 5 all'opposizione, i due più piccoli rappresentano l'1,4% e lo 0,7% dei votanti. Il numero dei partiti o liste 'minori' sono ben 74. Il Parlamento Europeo opera con 10 gruppi che riuniscono i partiti nazionali di analoga tendenza politica.

(36) Un esempio di successo è il sistema di rientro nella vita accademica delle università anglosassone delle donne che hanno interrotto la carriera per ragioni di famiglia.

9.6 Strategie pratiche per soluzioni a tempi lunghi

In questo campo di studio è importante suggerire cosa si dovrebbe ottenere, ma bisogna anche proporre strategie pratiche per raggiungere lo scopo.

Le soluzioni a tempi lunghi passano attraverso strategie educative a livello formale e informale (vedi *La costruzione del cittadino*), le quali vanno proposte da movimenti permanenti d'azione politica e continuamente integrate da gruppi permanenti di studio. Si tratterà di azioni protratte nel tempo per cambiare la cultura profonda e le regole. Il precedente del movimento per la protezione dell'ambiente potrebbe rappresentare un modello di strategia da moltiplicare. Si trattò di un'alternanza di ricerca, informazione, formulazione di proposte, accordi politici, compromessi con l'industria, il tutto condito con creatività e passione. La trasformazione della politica di partito in Politica affronterà un grado simile di complessità e avrà bisogno di un entusiasmo considerevole, perché anche l'ambiente non è al sicuro una volta per tutte.

10. Proposte a livello istituzionale

10.1 Corretto funzionamento dei tre livelli istituzionali

Fin dalle prime forme di monarchia costituzionale del XIX secolo, la cosiddetta separazione dei poteri istituzionali (legislativo, esecutivo e giudiziario) fu considerata uno dei pilastri dei nuovi sistemi politici.[37] In questi ultimi tempi nuovi fattori sono entrati in

(37) La teoria generale della divisione dei poteri la si trova già in Locke e Montesquieu con lo scopo generico di difendere la libertà e i diritti dei cittadini. Nello Stato moderno la tripartizione dei poteri ha anche un motivo di efficienza amministrativa ed espressione di una collettività (Grande Enciclopedia Universale 'Atlantica' (2001), p. 7119.

campo che hanno messo in questione una separazione stretta dei tre 'poteri' (parola infelice, che dovrebbe essere sostituita con 'funzioni' o 'servizi'). Per esempio, dato che il governo è formato dall'alleanza di partiti che raggiungono una maggioranza in Parlamento, il controllo parlamentare sul governo viene a mancare, a meno che si abbia un'opposizione competente e di qualità; d'altra parte questa potrebbe denunciare ma non legiferare in proposito. C'è poi una tendenza recente in molti Paesi di commentare da parte di giornalisti, avvocati e imputati affari giudiziari prima della sentenza; questo falsifica il lavoro della Corte. L'abitudine poi di accusare i giudici di persecuzione politica da parte di imputati del mondo politico incoraggia una mancanza di fiducia nel sistema giudiziario.

Vi sono quindi alcuni cambiamenti nel funzionamento delle istituzioni che migliorerebbero in modo significativo il livello etico della Politica. Questi cambiamenti richiedono, logicamente, cittadini preparati ad apprezzarli e una lenta transizione da politica di partito a Politica, cioè da ricerca del potere a servizio dell'interesse pubblico.

10.2 Fiducia e rispetto dell'autorità giudiziaria

Fin dai tempi antichi l'esercizio delle giustizia era responsabilità della massima autorità, normalmente il re, la cui saggezza era misurata sul modo in cui rispondeva alle istanze di giustizia dei suoi sudditi. Oggi potremmo individuare lo Stato come la massima autorità di un Paese democratico. Quindi, ricordando che lo Stato è l'insieme di cittadini, leggi e territorio,[38] la qualità di questa istituzione è rispecchiata dalla considerazione che i cittadini hanno per

(38) Definizione di Stato: "Comunità politica costituita da un popolo stanziato su di un determinato territorio e organizzato come persona giuridica collettiva" Grande Enciclopedia Universale 'Atlantica' (2001), p. 8859.

chi interpreta e applica le leggi.

Anche in questo caso una pratica politica etica passa attraverso l'innalzamento del livello politico dei cittadini e la preparazione accademica e morale dei giudici, e non dipende solamente da interventi fatti a livello dei partiti, dei parlamentari e dei dirigenti di associazioni.

10.3 Le riforme strutturali

Nel linguaggio attuale si usa il termine 'riforme strutturali' per riferirsi alle soluzioni a tempi lunghi, specialmente nell'economia. Le manovre a tempi brevi riguardano variazione del tasso d'interesse, degli assegni familiari, di imposte mirate, ecc. Le riforme strutturali riguardano misure economiche i cui effetti ritardati si concretizzeranno dopo il mandato di quel Governo, come quelle che riguardano l'istruzione professionale, le infrastrutture per la produzione, grossi rimborsi del debito pubblico, la politica migratoria, ecc.

La durata limitata dei mandati di Governo e la natura stessa della politica di partito rendono difficile l'introduzione e soprattutto il mantenimento delle riforme strutturali.

Conclusione

È difficile trarre conclusioni da un lavoro analitico e propositivo che scalfisce soltanto le problematiche di un soggetto nuovo: come migliorare la pratica politica. E' come chiedersi cosa pensare di un bambino piccolo che ha ancora le stelle negli occhi e s'inciampa spesso. Limitiamoci quindi ad immaginare quali critiche i lettori potrebbero fare e come si potrebbe proseguire questo lavoro nel futuro.

Un'analisi delle problematiche legate alla pratica politica è più valida se riferita ad un contesto socio-politico specifico, anche se alcuni aspetti possono essere comuni ad un certo numero di Paesi. Qui abbiamo considerato il contesto principalmente italiano, con alcuni riferimenti ad altri Paesi europei. Critiche ovvie saranno quelle su aspetti importanti che abbiamo ommesso o trascurato. Ne faremo tesoro per una versione futura. Una critica più impegnativa sarebbe quella sulla necessità di un'analisi comparata all'interno dell'Europa. A nostra difesa si può ricordare che in Italia l'analisi comparata dei sistemi politici è un campo di studio relativamente nuovo.[39] Quando avremo definito gli indicatori adatti per valutare la qualità dell'agire politico, si potrà tentare un confronto tra diversi Paesi europei. La spinosa questione del possibile carattere professionale del fare politica resta non risolta e, come tale, potrebbe rappresentare una premessa debole dell'analisi etica.

Uno scopo importante dell'analisi etica della politica è di stabilire le condizioni necessarie per ottenere un buon livello di governabi-

(39) Sul retro di copertina del testo di Pasquino, G. (2004) *Sistemi politici recenti – Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti*, Bononia University Press, Bologna si legge: “Questo volume è la prima analisi davvero comparata pubblicata in Italia su cinque sistemi politici.”

lità del Paese. Il concetto di governabilità riguarda la qualità della democrazia, cioè “la capacità di combinare stabilità politica e efficacia decisionale”.^[40] Ma proprio su questo binomio stabilità + efficacia potrebbe scivolare la democrazia, se si abbassa la guardia dell’etica e si associa il concetto di qualità con indicatori sbagliati. Basti ricordare che le dittature offrono appunto un governo stabile ed efficace. Come indicato nel testo, a nostro avviso le due condizioni che prevengono una deriva anti-democratica sono: la competenza politica del cittadino (più che una legislazione regolatrice) e una riduzione dell’influenza dei partiti.

Per concludere, è importante chiarire che una politica etica non è un’utopia: è un progetto (anche se di lungo respiro), come lo sono, in termini più circoscritti, le proposte strutturali fatte dai politici durante le campagne elettorali. A questo scopo chi scrive ha proposto di adottare il termine neotopia ^[41] poiché il termine utopia (dal Greco ‘nessun posto’) ha acquisito un significato negativo di progetto ingenuo e irrealizzabile. Il termine neotopia (‘posto nuovo’) si riferisce invece ad un progetto nuovo e realizzabile, nel caso specifico un sistema politico basato sulla democrazia partecipativa e rappresentanti eletti che sono motivati dal voler servire, non ottenere potere. La possibilità reale di mettere in pratica tutto questo è implicita nella Costituzione. Senza queste premesse, la politica etica sarebbe davvero un’ingenuità.

(40) *Ibidem*, p. 175.

(41) Giorgi P.P. (2001) *The origins of violence by cultural evolution*, pp. 197-198. Minerva E&S, Brisbane.

In Italia questo libro è distribuito da <www.365bookmark.it>.

APPENDICI

APPENDICE 1

Contributi della riflessione etico-filosofica alla pratica politica

*Michele Nicoletti**

Ringrazio per il gradito invito a questa conferenza, benché io non sia uno specialista del pensiero femminile all'interno della comunità dei filosofi politici.

Mi sono comunque lasciato interpellare dal tema proposto e utilizzerò il pensiero di alcune autrici significative nel panorama del Novecento mettendolo in dialogo con una riflessione sull'etica e la politica di tipo squisitamente maschile. Questo intreccio potrà essere interessante e contribuire alla problematica delle specificità dei generi nella riflessione sull'agire politico.

Partiamo da un autore, Max Weber, che è un classico sul tema del rapporto tra etica e politica. Alla fine della prima guerra mondiale, Max Weber ha scritto sulla politica come professione in cui ha tracciato quelli che sono gli elementi fondamentali di un'etica politica. Max Weber si pose questa domanda: «Che tipo di uomo è quello che può fare politica, cioè che può mettere mano agli ingranaggi della storia e perciò decidere di condizionare i destini e la vita della altre persone?» La sua prima preoccupazione è un'avvertenza: se vogliamo considerare questioni sul rapporto tra etica e politica, dobbiamo porci sul terreno della politica e domandarci quale tipo di etica sia quella che la politica richiede. Altrimenti, dice Max Weber,

e la stessa cosa potrebbe dire Machiavelli, corriamo il rischio di utilizzare delle categorie esterne alla vita politica stessa e così facendo corriamo il rischio non solo di non capire quale sia la specificità della vita politica e quindi di non moralizzarla, ma addirittura di introdurre degli elementi di forzatura e magari di maggiore violenza. Max Weber fa l'esempio (tipicamente maschile per altro) della fidanzata abbandonata. Per giustificare la ragione dell'abbandono il fidanzato, anziché dire che non l'amava più, incomincia a dire che lei non era degna di lui, non era la donna che si aspettava. E così, dice Max Weber, utilizzando un argomento di tipo morale, il fidanzato anziché nobilitare la sua scelta commette una doppia violenza: non solo quella, accettabile, della rottura della relazione, ma anche quella di attribuire una responsabilità morale al fallimento di un rapporto esistenziale. Così succede quando dopo aver vinto una guerra, invece di dire « abbiamo vinto perché siamo i più forti » diciamo « abbiamo vinto perché siamo i migliori e voi l'avete persa perché eravate moralmente peggiori ». Avvertiamo in questa riflessione il senso del dramma della Germania che esce dalla guerra non solo sconfitta, ma umiliata dal punto di vista etico. Tipica del Novecento, la moralizzazione della politica richiama l'attenzione di Max Weber sul fatto che non necessariamente l'uso di categorie morali nella politica significhi mitigazione del conflitto. A volte queste categorie possono addirittura inasprirlo, come nel caso della guerra quando considerando l'avversario indegno, demoniaco, l'espressione stessa del male, la violenza che esercito è accresciuta dal fatto che mi trovo di fronte un essere considerato moralmente indegno. Sappiamo quanto si patisca negli attuali conflitti per l'uso perverso di categorie morali o religiose. Non è più un conflitto tra concorrenti di pari dignità, ma un conflitto tra chi si ritiene dalla parte della moralità e della giustizia e vede l'avversario dalla parte del male. Questa premessa di Max Weber è interessante perché ci mette in guardia sul ruolo e l'uso ambiguo e pericoloso che posso-

no avere i riferimenti morali sulla scena politica. E la sua conseguente affermazione è di non utilizzare l'etica per giustificare delle scelte che hanno un'altra ragione.

Cerchiamo invece di capire qual è il luogo etico proprio della politica, « la dimora etica della politica » come egli stesso dice. In questo Max Weber riprende la lezione di Machiavelli e di Hegel che riconoscono all'attività politica una particolare specificità e cioè di esprimere la possibilità per un popolo di esistere nella storia come un soggetto libero che si autogoverna. Questo è il primo compito etico della politica secondo questa interpretazione che era anche quella di Machiavelli preoccupato delle conseguenze sull'Italia delle dominazioni straniere. La stessa cosa vale per Hegel che ribadisce che il compito principale della politica è quello di rendere un popolo libero e protagonista nella storia. Così come ognuno di noi aspira ad essere il soggetto della propria vita, allo stesso modo anche i popoli vogliono decidere della loro esistenza secondo il principio dell'autodeterminazione riconosciuto a livello del diritto internazionale. Se i nostri paesi europei hanno risolto questo problema, sarebbe però grave se dimenticassimo che nell'orizzonte internazionale ci sono popoli che non hanno ancora visto riconosciuto questo fondamentale diritto all'autogoverno e all'autodeterminazione. Non capiremmo buona parte dei conflitti internazionali se non capissimo questa ansia di riconoscimento da parte di interi popoli che non hanno ancora questo statuto riconosciuto.

Max Weber vede nella forza di coercizione lo strumento tipico e fondamentale della politica per realizzare questo compito. Noi possiamo avere dei bellissimi scopi, come la giustizia nel mondo, e cercare di realizzarli con attività culturali, di sensibilizzazione, ma non siamo per questo un'associazione politica. Diventiamo tali nel momento in cui vogliamo perseguire quello scopo con lo strumento, anche se eccezionalmente impiegato, della coercizione fisica, delle leggi e dell'apparato amministrativo dello Stato. Per Max

Weber l'elemento della forza è ciò che distingue un gruppo politico da un altro tipo di gruppo, sociale, culturale, religioso. Questa visione della politica, intesa come potere legittimo e riconosciuto che nel caso d'eccezione può usare lo strumento della forza, condiziona la sua riflessione sull'etica.

Ed ecco la prima reazione da sottolineare da parte femminile che viene dalla grande filosofa ebrea tedesca del Novecento, Hannah Arendt, autrice di molti saggi sul totalitarismo, che reagisce di fronte a questa visione di Weber dicendo che gran parte della politica moderna è stata pensata all'interno del binomio forza-politica, politica-violenza, per cui la politica è lo strumento anche violento per realizzare determinati fini. La differenza allora tra nazionalisti e comunisti è nel fine che questi vogliono raggiungere, ma il mezzo è il medesimo: lo Stato come strumento di coercizione. Ricordiamo l'esempio di tradizione leninista della « dittatura del proletariato » come elemento di coercizione per realizzare un mondo giusto in cui non sarebbe più stata necessaria la coercizione.

Secondo Hannah Arendt questa visione della politica e dunque dell'etica politica è viziata da questa visione particolare e unilaterale della politica. Contrapposta a questa, ella ne sottolinea un'altra che concepisce il potere politico come, secondo la sua stessa espressione, « agire di concerto », agire insieme, con il consenso delle persone. Per cui, mentre nella prima versione posso dire che lo Stato è il soggetto politico per eccellenza, perché ha il monopolio della forza nelle sue mani e quindi il potere politico aumenta proporzionalmente alla forza di coercizione di cui si dispone (che equivale poi al potere militare), nell'altra versione il potere politico non si fonda sul potere di coercizione, ma sul potere di aggregazione, sul consenso, per cui il potere non è dato dalla polizia o dall'esercito, ma dal consenso che i cittadini accordano.

Un tratto caratteristico della riflessione femminile sulla politica nel Novecento è proprio una messa in discussione di questo principio

della forza. Mentre il pensiero maschile weberiano sottolinea la dimensione della coercizione, Hannah Arendt sottolinea il consenso come dimensione tipica del pensiero politico.

Un altro elemento di critica è dato da un'altra autrice, Simone Weil, filosofa francese, che nello splendido libro *La prima radice* scritto prima della seconda guerra mondiale, prima quindi che si sapesse cosa Hitler aveva messo in atto, critica una visione della politica orientata sul valore della forza secondo la quale il grande politico, il grande statista sarebbe colui che è capace di utilizzare la forza. Alla base di questa visione, dice Simone Weil, c'è un grande errore: se l'ideale di grandezza ci porta a dire che il grande uomo è quello che compie grandi cose nella storia, allora in questo modo non riusciremo mai ad eliminare Hitler e gli altri dittatori dalla storia. Potremo dire che Hitler era un malvagio, ma resterà sempre un grande personaggio storico perché ha compiuto grandi cose. Scrive Simone Weil: « tutto quello che si vorrà imporre a Hitler non gli impedirà di sentirsi una creatura grandiosa e soprattutto non impedirà tra 20, 50, 100, 200 anni a un piccolo ragazzo sognatore solitario, tedesco o no, di pensare che Hitler sia stato un essere grandioso che ha avuto dal principio alla fine un destino grandioso e di desiderare con tutta l'anima un uguale destino. Se continuiamo ad associare l'idea di grandezza all'idea di forza, un domani ci potrà essere qualcuno che per cercare di essere grande cercherà la forza, magari usata negativamente ».

Questa riflessione è molto interessante dal punto di vista dell'educazione politica. Parafrasando Simone Weil dovremmo dire che se vogliamo eliminare Hitler dalla storia, dobbiamo eliminare questa idea di grandezza. Grande non è colui che è capace di usare la forza, ma grande è invece colui che è capace di obbedire alla verità che in qualche modo deve essere compiuta. Un terzo esempio, anche se solo brevemente accennato, di una critica femminile a questo principio della forza viene da Maria Zambrano, grande scrittri-

ce e filosofa spagnola, che ha sottolineato la centralità del rapporto tra politica e parola. La politica non è il regno della forza, ma è il regno della parola. In questo senso va la grande lezione di Aristotele: l'uomo è un animale politico perché è un animale parlante e le relazioni politiche sono esattamente quelle in cui noi riusciamo a sostituire le parole alla forza bruta. Quando la diplomazia fallisce non c'è più il confronto politico in senso stretto, ma lo scontro delle forze fisiche. Questo naturalmente non esclude la forza in caso di emergenza. Nessuna delle autrici citate pensa di fare a meno della polizia, ma si tratta di rovesciare il rapporto secondo cui la forza è costitutivamente legata alla politica, verso l'agire di concerto, l'obbedienza alla verità, la centralità della parola che possono ricostituire lo spazio della politica.

Di Max Weber, che abbiamo criticato, cerchiamo ora di prendere la lezione positiva, enunciando le caratteristiche fondamentali dell'etica del politico. Per Max Weber, chi si impegna in politica deve avere tre caratteristiche etiche principali:

1) Deve avere la passione, nel senso di dedizione ad una causa. Il potere politico proprio per la sua dimensione anche terribile, in quanto attraverso la politica possiamo incidere sul destino delle altre persone, non può essere ricercato per se stesso, per trarne un piacere. Da fine psicologo, Max Weber sa che uno dei più raffinati piaceri è quello che deriva dal potere sulle altre persone, dal comandare agli altri. Non potremmo capire la dinamica della politica se ignorassimo il piacere che deriva dal far fare agli altri qualcosa. Ciò va al di là del campo politico stesso; investe l'educazione, i rapporti familiari. E ancora: quando vediamo che i nostri comandi sono eseguiti, siamo rassicurati. Ma proprio per questo il potere politico deve essere al servizio di una causa che noi serviamo con dedizione e passione. L'uomo o donna politico/a deve essere qualcuno che soffre per la causa, qualcuno che apre il giornale alla mattina e soffre per il destino del suo popolo e dell'umanità. È

qualcuno che si lascia colpire dal destino degli altri. Una bella componente affettiva attraversa l'impegno politico.

2) Deve avere razionalità. L'uomo o donna politico/a deve essere lungimirante, capace di vedere le cose a distanza. La passione ci fa aderire carnalmente, la lungimiranza ci fa distaccare. Se il politico non ha uno sguardo sul dopodomani, è un cattivo politico. Deve avere questa etica del distacco che può anche voler dire essere impopolare oggi se sappiamo che il bene del nostro popolo lo richiede.

3) Deve avere il senso della responsabilità, che vuol dire rispondere delle conseguenze delle proprie azioni. Il politico non deve essere preoccupato innanzitutto di un'astratta coerenza coi propri principi, ma la sua prima preoccupazione deve rivolgersi alle conseguenze delle sue scelte sulla vita delle persone e essere disponibile a rispondere pubblicamente di queste conseguenze, cioè la disponibilità a farsi giudicare dagli altri. Questo è un atteggiamento etico fondamentale, senza il quale il potere diventa assoluto. L'esercizio del potere politico deve essere costantemente disposto a rendere conto agli altri delle proprie azioni. In questo senso va la tradizione stoica, poi quella cristiana, quella dei padri costituenti degli Stati Uniti d'America e quella delle moderne costituzioni dei paesi europei.

**Michele NICOLETTI*

Professore ordinario, Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali, Facoltà di lettere e filosofia, Università di Trento

Intervento fatto per l'apertura del convegno Etica e Politica – Esperienza di donne impegnate nella cittadinanza attiva, giovedì, 11 maggio 2006 presso il Centro Congressi Panorama di Sardinia, Trento.

APPENDICE 2

Le donne e la politica

*Silvana Panciera**

“Agire, prendere un’iniziativa, essere initium, non esige la rappresentazione dello scopo da raggiungere, ma richiede in ogni momento l’immaginazione e la presa di decisione che è sempre anche un rischio” Françoise Collin [1]

Le prime donne a votare in Europa nel 1906 furono le Finlandesi, seguite nel 1908 dalle Danesi di più di 25 anni e che pagavano le imposte. Seguirono nel 1913 le Norvegesi, nel 1914 le Islandesi e nel 1915 le Danesi in situazione di parità con gli uomini. Nel 1918 fu la volta della Germania, dell’Austria, dell’Irlanda, della Lettonia e della Polonia. Nel 1919, il Lussemburgo e l’Olanda e l’anno successivo, nel 1920, la Cecoslovacchia e l’Estonia. Nel 1921 la Svezia e la Lituania. Nel 1928, il diritto di voto alle donne è accordato a pari condizioni in Gran Bretagna (dal 1919 esisteva ma con una differenza in rapporto all’età), nel 1931 in Spagna, nel 1944 in Francia e nel 1945 in Italia, in Ungheria, in Slovenia e con un’ulteriore apertura in Portogallo (dopo una prima nel 1931, ma con una ancora persistente differenza tra uomini e donne rispetto ai livelli di istruzione richiesti), paese in cui l’uguaglianza dei diritti politici si otterrà solo nel 1976.

Nel 1946, l’uguaglianza si ottiene a Malta e nel 1948 in Belgio (dove esisteva dal 1920 ma limitato al livello comunale). Nel 1952,

(1) Françoise Collin, Irène Kaufer, *Parcours féministe*, Ed.Labor, Bruxelles, 2005 p.121,

in Grecia e nel 1960 a Cipro. [2]

Il percorso più lungo si registra in Svizzera dove il movimento delle suffragette nasce nel 1906, ma dove la parità completa si otterrà solo nel 1972. L'ultimo venuto è il Kuwait, nel 2005.

Benché il suffragio universale dei generi non sia poi dunque più un "fatto recente", la presenza delle donne nelle istituzioni politiche resta tuttavia significativamente ineguale nelle nostre società che si proclamano ugualitariste. Tanto più che non è certo che questa disuguaglianza sarà fisiologicamente assorbita nel tempo in forza dei principi delle Carte e delle Costituzioni.

Le statistiche molto esaustive elaborate da The Inter-Parliamentary Union (www.ipu.org/wmn-e/world.htm) mostrano chiaramente che la democrazia dei generi resta ancora lontana dalla parità.

Se in Spagna, con l'attuale governo Zapatero, 8 ministri su 16 sono donne e se in Francia, con le elezioni del 2001, 47% degli eletti nei consigli comunali di più di 3.500 abitanti sono donne, la presenza delle donne nelle istituzioni politiche e in particolare negli esecutivi di governo e nei Parlamenti nazionali resta limitata e ben diversa secondo i paesi, andando dal 45,3% della Svezia (elezioni 2002), al 7,7% di Malta (elezioni 2003). Secondo lo studio promosso dalla Fondation Schuman, « *la presenza media delle parlamentari di situa a 21,5% nell'Unione europea. Era di 25% nell'Unione europea con 15 Stati membri* » [3]. E ancora, la percentuale media di presenza femminile nei Parlamenti nazionali dell'Europa-OSCE pari a 18,3% (16,2% se vi si sottraggono i paesi nordici, notoriamente più emancipati) non è certo un indicatore di cui si possa essere fieri e che mostra all'evidenza l'importante lavoro che resta

(2) Fonti: www.journee-de-la-femme.com/historique-acces-droit-de-vote-des-femmes.htm e Pascale Joannin (2004) *L'Europe, une chance pour les femmes*. Fondation Robert Schuman, Paris. Tra queste due fonti, c'erano alcune discordanze temporali. In questi casi, abbiamo ritenuto più verificate le datazioni proposte da Pascale Joannin che ha realizzato lo studio in collaborazione con Elvire Fabry.

(3) Pascale Joannin, op.cit., p. 26 e tabella a p. 27

ancora da fare. Pensiamo a qualche esempio in cui lo stesso valore percentuale è di 48,8% per il Rwanda, di 34% per l'Argentina, di 25,3% per l'Australia. Anche il Parlamento europeo che pur tuttavia è una « giovane » istituzione accoglie solo il 30,3% di parlamentari donne. In Italia la situazione è particolarmente penosa : nei 59 governi che si sono succeduti tra il 1944 e il 2000, la prima donna ministro è arrivata nel 1976 (l'onorevole Tina Anselmi) e per 2.039 ministri uomini si contano 34 ministre donne. I sindaci « al femminile » rappresentano il 6% del totale ; la presenza della donne al Parlamento (Camera e Senato) non supera (con lo scrutinio del 2001, n.d.r.) il 10,3%. [4]

Le elezioni di aprile 2006 portano alla Camera 108 donne su 630 deputati (17,14%) e al Senato 44 su 312 (14,10%).

Quando l'ex ministro Laura Balbo si interroga su questa “democrazia incompiuta” avvalendosi della sua esperienza e dei diversi studi esistenti, ci propone categorie e meccanismi capaci di spiegare la logica di questo sistema che tende a escludere presenze supplementari, ci spiega i passaggi e le sequenze d'obbligo che filtrano soprattutto le donne nelle lunghe “liste d'attesa” e individua l'esistenza di una diffusa « ostilità organizzativa » nei loro confronti. È proprio questa vischiosa e complessa cultura efficacemente interiorizzata che noi dovremmo esplicitare per accrescere la trasparenza e la consapevolezza al fine di proporre adeguati strumenti d'azione.

Nel quadro del progetto europeo “Etica e politica – Esperienze di donne impegnate nella cittadinanza attiva”, l'obiettivo è duplice: 1) identificare gli ostacoli, le forze oppostive, le rappresentazioni culturali e le logiche sociali che impediscono la partecipazione e la presa di responsabilità delle donne in politica, chiedendoci anche se non sia il modello politico stesso ad essere un ostacolo in quanto

(4) Laura Balbo (2002) Riflessioni in-attuali di una ex-ministro, p. 64. Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).

sarebbe il riflesso di un mondo non attrattivo per gran parte del genere femminile;

2) interrogarci sui possibili (da verificare) cambiamenti di concezione e d'azione che l'agire politico delle donne impegnate nella democrazia rappresentativa può far emergere nel senso di una rifondazione della democrazia ma anche più modestamente sulle strategie per l'equilibrio dei posti da conquistare.

Il femminismo e la politica

La problematica “genere e politica” si è a lungo identificata con la partecipazione elettorale delle donne. Questa rivendicazione già avanzata al momento della rivoluzione francese, è stata una questione primordiale del movimento d'emancipazione della prima metà del XX secolo, ben simbolizzato dalle “suffragette”. Invece, il femminismo degli anni 60, per lo meno ai suoi inizi, non aveva formulato con precisione la questione della disparità di rappresentazione nelle istituzioni della responsabilità politica “nella misura in cui esso (il femminismo) si voleva innanzitutto un movimento parastituzionale e anche anti-istituzionale”, annota Françoise Collin in *Parcours féministes* (p.15).

Nei successivi decenni, la problematica si è strutturata e la riflessione è oggi nutrita sia da centri universitari specializzati come il *Centre de recherche sur femmes et politique* fondato da Manon Tremblay, Docente dell'università d'Ottawa, sia da iniziative di formazione permanente come le *Università delle donne* o *La Certosa delle donne*, scuola estiva di storia e di cultura delle donne fondata nel 1989 da Patrizia Gabrielli, docente di storia contemporanea all'Università di Siena. La sessione 2005 della Certosa aveva precisamente al suo programma “*Madri della Repubblica – Storia, immagini, memorie*” le donne nella Resistenza, la Repubblica e la politica.

A che punto è oggi la riflessione femminista sul tema “donne e politica” ?

Passiamo da una posizione radicale come quella di Carole Pateman che in *The sexual contract* afferma che il contratto fondatore della democrazia è di fatto un « contratto tra fratelli » e che, anche migliorandolo, il suo impianto sarà costruito senza le donne [5] a posizioni che valutano la problematica in termini di presenza percentuale e di posti attribuiti alle donne nelle istanze della rappresentazione politica.

“Ciascuna è oggi presa in questo ‘double bind’, questo duplice imperativo dell’assimilazione e della posizione critica. Assimilazione e sovversione non vanno a braccetto eppure è ciò a cui siamo confrontate : per questo la politica richiede una strategia sottile. *Come sfuggire alla posizione dei paria senza adottare quella dei parvenus?* si chiedeva Hannah Arendt a riguardo degli ebrei nella società tedesca del XIX° secolo... Questo è sempre stato il dilemma, vedi quando non il circolo vizioso. Bisogna lottare al tempo stesso per l’uguaglianza e la trasformazione” (Françoise Collin, op.cit., pp. 84-85). È un dibattito permanente in seno al femminismo che ha sempre mantenuto in se stesso le due anime: “la domanda si è tuttavia sempre posta di sapere se volevamo ciò che io chiamo *divenire come gli altri uomini* oppure se volevamo, a partire dalla nostra riflessione, contribuire alla trasformazione collettiva...è questo anche il fondamento di tutto il pensiero politico innovativo che non consiste nel far somigliare i discriminati a quel-

(5) Una riflessione dal gusto analogo la leggiamo in Luisa Muraro (2003) *Il Dio delle donne*, p. 92. Mondadori, Milano: “In questo momento storico c’è una pressione sulle donne perché si uniscano agli sforzi di credere nelle imprese della buona volontà maschile. Ci viene offerta l’integrazione in queste imprese ‘parlamenti, partiti, eserciti, università, società scientifiche e sportive, ecc.’, alla pari con gli uomini, in cambio di quello che io chiamerei un servizio simbolico. Che consiste nel dare credito a queste imprese spostando su di esse i nostri più grandi desideri”.

li che hanno il potere, ma di ripensare il mondo comune in nuovi termini” (Françoise Collin, op.cit., p. 42)

Scorrendo l'eccellente *Bulletin* del *Centre de recherche sur Femmes et politique*, pubblicato elettronicamente dal 2001, vi troviamo un florilegio di ricerche universitarie e d'iniziativa militanti a partire da tre assi: 1. le donne e il pensiero politico, 2. le donne elette in politica e 3. le donne e le politiche pubbliche. Tra i differenti contributi, che descrivono però molto spesso situazioni nazionali, vorremmo dar rilievo a quello di Mariette Sineau (2002) “Sull’insuccesso stridente della legge del 6 giugno 2000 (in Francia), detta legge sulla parità” *Bulletin*, n.2.

Questa ricerca ci fa ancor più riflettere in quanto valuta una misura positiva per la partecipazione delle donne. Come spiegare che nelle legislative del giugno 2002 la progressione delle donne all’Assemblea nazionale abbia raggiunto solo il 12,3% (10,9% nel 1997) allorché la legge in questione prescriveva 50% di presenze femminili sulle liste elettorali? La risposta di Mariette Sineau è perché la legge non è impositiva (non obbliga i partiti a presentare le donne al 50%), ma incitativa (agisce cioè attraverso penalizzazioni finanziarie che sono detratte dagli aiuti pubblici). E così “... tutti i grandi partiti [eccetto i Verdi e più a destra - UMP 20,6% e UDF 18,9% - che a sinistra - PS 36,6%, ci dice la ricercatrice] hanno preferito pagare le multe, anche pesanti, piuttosto che femminilizzare le investiture... Hanno scommesso con cinismo che il numero degli eletti ottenuti porterebbe di più di quanto non costassero le detrazioni finanziarie per il non rispetto della parità delle candidature... E poi, quando hanno proposto delle candidate, esse sono state massicciamente assegnate a circoscrizioni imprendibili.” [6] È questo che

(6) Mariette Sineau (2002) «Les législatives des 9 et 16 juin 2002 en France – La parité en deuil » *Bulletin* n. 2, p. 4. Su questo stesso tema, il dossier pubblicato in *Pouvoirs Locaux*, n.65II/2005

spiegherebbe perché le donne arrivino solo al 12,3% mentre rappresentano più di un terzo delle candidature presentate. I piccoli partiti, di qualsiasi tendenza, si sono invece molto avvicinati alla legge e l'estrema sinistra l'ha completamente rispettata. Una valutazione più positiva dell'impatto di questa legge può essere letta sul sito della delegazione regionale ai diritti delle donne del Nord-Pas de Calais, [7] dove apparirebbe anche che l'impatto della legge sia stato incisivo soprattutto a livello comunale.

Pensare la politica in altro modo che politicamente

E se per aiutarci ad allargare il nostro sguardo pensassimo la politica diversamente e con l'aiuto delle donne?

Secondo Françoise Collin che ha lungamente approfondito l'opera di Hannah Arendt, due categorie sono centrali nella sua concezione della politica : la pluralità e la nascita. *Pluralità* del mondo comune, costituito da diversità, anche da divergenze, perché l'uno è plurimo e “ostinarsi a dialogare rafforza l'uno nel plurimo”.

Nascita come assunto della temporalità, come innovazione, che sostituisce a una politica del rappresentabile – proiettando l'immagine della fine della storia verso la quale sarebbe sufficiente avanzare – una politica dell'atto avventuroso, senza modello previo e senza garanzie; una politica delle circostanze e della vigilanza con-

(7) Una prima valutazione dell'applicazione della legge alle elezioni del 2001 ha permesso di constatare che là dove essa era applicata aveva effetti determinanti sulla presenza delle donne nella sfera politica. Alle elezioni comunali dell'11 e 18 marzo 2001, la proporzione delle donne elette nei Consigli municipali è passata dal 21,7 % (1995) al 33 % (2001) Nei comuni di più di 3500 abitanti in cui la legge è d'applicazione, la proporzione è duplicata, passando da 25,7 % a 47,4 %.
Notiamo un debole aumento di donne sindaco : 7,5 % nel 1995 e 10,9 % nel 2001. La percentuale di donne elette al Senato raggiunge quello dell'Assemblea nazionale con 10,9 % contro 6,2 % in 1998. Fonte: www.droitsdesfemmes.org/politique.htm, sito della Délégation régionale aux droits des femme.

tinua. La riflessione di Hannah Arendt non è direttamente legata alla questione delle donne, ma ne è senza dubbio segnata.

Su un versante sociologico, beneficiamo delle riflessioni di Laura Balbo che, da prima deputata (dal 1983 al 1992) e in seguito ministro delle pari opportunità durante due anni nei governi D'Alema, ha riletto la sua esperienza seguendo l'indicazione di Pierre Bourdieu di "pensare la politica in altro modo che politicamente" e l'ha iscritta nel pensarla "sociologicamente". La ex-ministro ci consegna così delle riflessioni che vanno al centro del nostro progetto. In quanto "testimone privilegiato" ci introduce nell'*inner circle* della politica ministeriale. La sua formazione e la sua professione le permettono di presentarcelo con lo sguardo esperto dell'etnologa e di studiarne così le modalità di funzionamento. Da qui trae considerazioni sull'esercizio della politica. Constata la distanza del mondo politico nei confronti dell'opinione pubblica e analizza la distanza e la separazione della vita delle "persone politiche" in rapporto alle « persone normali », i segni dell'essere "in" o "out" in rapporto al mondo politico. Disvela brillantemente i codici che regolano l'accesso, le pratiche di selezione e di riproduzione; le regole del gioco tra le quali la discontinuità tra i partenti e i nuovi arrivati dei Gabinetti ministeriali e gli sprechi che questo comporta; i rituali d'entrata (quasi delle investiture) e l'assenza di quelli d'uscita; l'importanza cruciale dei media; [8] l'esperienza delle "luci alla ribalta" e la loro perdita sempre possibile con l'inevitabile perdita di un ruolo gratificante, di una identità visibile e di numerosi privilegi tra i quali i più importanti per lei sono stati le economie di tempo e la possibilità di avere facilmente accesso a ogni tipo di risorsa e di persona.

(8) Questo ed altri elementi si ritrovano anche nel libro di Isabelle Durant (2003) *A ciel ouvert*, Ed.luc Pire, Bruxelles, nel quale ci consegna una testimonianza lucida della sua esperienza di ministro.

Una missione istituzionale dà una legittimità, delle relazioni e dei canali d'accesso. È qualcosa di diverso da una professione? In rapporto ai generi, l'investimento che questa « professione » esige in termini di presenza e di orari sembra difficilmente essere compatibile con una vita di famiglia e soprattutto con un impegno di giovane maternità. Laura Balbo vedrebbe nel “job sharing” (esercizio congiunto) di un'alta carica un'innovazione straordinaria.

Ma in maniera più generale c'è un “controllo delle frontiere” da parte delle élite costituite che respinge l'entrata delle donne nei posti di potere. Come sottolineava anche Laurent Chambon [9] “La competizione è terribile. È anche per questa ragione che abbiamo visto una tale resistenza in Francia al momento dell'introduzione della legge sulla parità”.

**Silvana PANCIERA*

*Centre Européen de Rencontre et de Ressourcement
Gargnano (Brescia)*

(9) Laurent Chambon, politologo, vive e insegna ad Amsterdam. Le sue ricerche portano sulla rappresentazione politica delle minoranze, in Francia e in Olanda. Vedi sito: www.laurentchambon.blogspot.com/

APPENDICE 3

Evoluzione della democrazia

*Piero P. Giorgi**

Poiché le soluzioni a tempi lunghi comportano cambiamenti fondamentali sia nel cittadino che nella prassi della democrazia, conviene riassumere come si è arrivati al tipo di democrazia generalmente praticata nel XXI secolo.

Cominciamo con una definizione. Il vocabolario Zingarelli (1970) definisce la democrazia come “forma di governo in cui la sovranità risiede nel popolo che la esercita per mezzo delle persone e degli organi che elegge a rappresentarli”. La definizione del dizionario Devoto-Oli (1971) è simile, salvo aggiungere che questa forma di governo è “fondata su di una visione ugualitaria dei rapporti sociali”.

La democrazia praticata nella Grecia classica e nella Roma repubblicana avevano caratteristiche loro proprie non comparabili alle istituzioni che ora si chiamano, purtroppo, con la stessa parola. Dopo Roma imperiale, la sua distruzione da parte dei cosiddetti barbari e l’instaurazione delle monarchie longobarde e franche, le istituzioni democratiche dei Comuni italiani misero in atto interessanti forme stabili di governo rappresentativo, fino al loro annullamento da parte delle signorie. La monarchia assoluta ebbe poi un lungo periodo di potere in Europa fino alla rivoluzione francese, quando i concetti di cittadinanza e uguaglianza istituzionale cominciarono a fare capolino. Ma l’avventura napoleonica e la restaurazione dimostrarono la fragilità di questi nuovi concetti, enunciati da minoran-

ze intellettuali ben pensanti ma non integrati nella cultura profonda dei cittadini. Anche negli Stati Uniti d'America l'emarginazione degli ex-schiavi africani negò per almeno cento anni il concetto di *égalité*, mentre la guerra civile negò quello della *fraternité* e gli interventi coloniali all'estero negarono (e continuano a negare) quello della *liberté*. Anche nell'Unione Sovietica la centralizzazione burocratica e militare del potere negò la democrazia stessa ai cittadini, pur dichiarando di voler dare il potere ai lavoratori.

Negli ultimi 150 anni la storia della democrazia è caratterizzata da istanze popolari teoricamente innovatrici le quali sono state assorbite, e in gran parte neutralizzate in modo indolore, da parte dei sistemi di potere del passato (monarchia, clero e finanza, prima della Rivoluzione Francese). Quando messi alle strette da moti violenti, i poteri tradizionali hanno concesso innovazioni vagamente democratiche (seconda metà dell'Ottocento), ma lo hanno fatto nei tempi e nei modi a loro convenienti e ben sapendo che in pratica il controllo della vita pubblica sarebbe rimasto nelle loro mani. *Mutatis mutandi* si potrebbe dire che siamo ancora a questo stadio dell'evoluzione democratica. In breve, le strategie adottate nel tempo sono state le seguenti: suffragio graduale (uomini ricchi e istruiti, poi tutti gli uomini, poi anche le donne), controllo dell'educazione, controllo dell'informazione, esaltazione dell'individualità e della competizione, e ultimamente utilizzo di armi di distrazione di massa (molto consumo e ore di passatempi alieni alla realtà).[1] In termini generali, il cittadino facilmente manipolabile è relativamente ignorante, ha paura (finanze, nemici esterni, salute) ed è

(1) Il tempo trascorso dalla persona media, e dai giovani in particolare, a guardare narrativa visiva (soprattutto violenta) che li porta lontano dalla realtà sta crescendo in dismisura. Presidi e psichiatri delle scuole nelle quali si sono recentemente manifestati episodi di violenza tra i giovani hanno espresso l'opinione che i colpevoli non sapevano distinguere la realtà da un videogioco (vedi Corriere della Sera, 17 novembre 2006, p. 21). Chi ha interesse che non sappiamo più gestire la realtà, oltre che ad essere ignoranti, paurosi e depressi?

depresso,[2] ma non troppo affinché possa lavorare.

È vero che si va a votare, ma la limitata competenza politica dell'elettorato rende l'esercizio inefficiente, quasi un rituale.[3] L'introduzione di valori etici nella politica potrebbe essere un passo decisivo verso la democrazia come implicitamente intesa nella Costituzione. Questo significa: educazione civica dei bambini per preparare cittadini attenti e competenti, trasparenza e responsabilità nel Governo, democrazia partecipativa dei cittadini e impegno civile in ogni professione (vedi *Soluzioni a tempi brevi, Soluzioni a tempi lunghi*).

**Piero P. GIORGI*

Centro Europeo di Gargnano

Brescia

- (2) L'organizzazione mondiale della sanità ha calcolato che vi siano 120 milioni di persone attualmente diagnosticate come depresse croniche (circa il 2%). L'incidenza di questa malattia sta crescendo rapidamente ed è previsto che nel 2020 sarà seconda solo alle malattie cardiache.
- (3) Studi recenti hanno messo in risalto l'importanza dei sistemi mediatici e del ruolo dei consulenti politici nelle campagne elettorali postmoderne. Se si prendono le recenti campagne elettorali in Germania come modello, gli elementi determinanti sul risultato riguardano la professionalizzazione (metodi di comunicazione ed esperti di stampo pubblicitario) e l'uso dei sondaggi, dei gruppi d'interesse, dell'internet e della campagna denigratoria. Vedi Panciera, F. (2005) *Tecniche della comunicazione elettorale – La campagna postmoderna in Germania*. Tesi di laurea in Teoria delle Organizzazioni, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna.

APPENDICE 4

Elenco delle partecipanti

Nome	Funzione/Campo d'azione	Luogo
Per il mondo politico		
Iva Berasi	Assessore provinciale	Trento
France Blanmailland	Consigliere comunale	Schaerbeek
Monica Frassoni	Europarlamentare	Italia
Piera Maculotti	Presidente, Commissione Pari Opportunità	Brescia
Maria Merlo	Presidente Consiglio comunale	Casale M.
Irène Meunier	Ex Consigliere comunale	Lyon
Clotilde Nyssens	Senatrice	Belgio
Maria Vittoria Papa	Assessore comunale	Desenzano
Silvana Pavone	Ex Consigliere Comunale	Saint-Gilles
B. Scarascia Mugnozza	Funzionaria PPE-DE	Bruxelles
A.Françoise Theunissen	Ex Consigliere regionale	Bruxelles
Per il mondo associativo		
Jacqueline Bertaux	La Source	Bouillon
Montserrat Boix	Mujeres en Red	Madrid
Anna Catasta	Agenzia di cittadinanza	Milano
Françoise Collin	Cahiers du GRIF	Paris
Jacqueline de Groot	Forum società civile	Bruxelles
Anne Kervyn	Rete Flora	Bruxelles
Pascale Joannin	Fondazione R. Schuman	Paris
Marjorie Jouen	Notre Europe	Paris
Claudia Lenarduzzi	Polo Jean Monnet	Trento
Frédérique Mawet	CIRE - Coord. Initiatives Réfugiés et Etrangers	Bruxelles
Paola Melchiori	WWIFU - Wise Women Int. Feminist University	Treviso
Dominique Nocera	Movimento Gay e Lesbiche	Bruxelles

**Insertion - Centre Européen
de Rencontre et de Ressourcement
in collaborazione con
il Polo Jean Monnet di Trento**

Convegno europeo

ETICA e POLITICA

*Esperienze di donne impegnate
nella cittadinanza attiva*



Con il sostegno della Commissione europea,
della Regione Lombardia,
della Fondazione ASM
e della Comunità Montana Parco Alto Garda
Con il patrocinio di Notre Europe
e del Comune di Gargnano

**Gargnano e Trento
10 - 14 maggio 2006**

APPENDICE 5

Alcune proposte per un codice etico dell'agire politico – Risposte al questionario

Come spiegato nella Prefazione, nei giorni 10-14 maggio 2006 si è tenuto il convegno europeo sul tema “Etica e politica – Esperienze di donne impegnate nella cittadinanza attiva” con la partecipazione di circa trenta donne provenienti da quattro paesi europei e impegnate ad alto livello nella società civile e/o nella politica (vedi Appendice 4, *Elenco delle partecipanti*). Tra le attività di preparazione al convegno ci fu la compilazione di un questionario da parte delle partecipanti, sollecitate ad esprimersi sui futuri temi dell'incontro. Una domanda in particolare chiedeva loro di indicare le 10 prime regole per un codice etico dell'agire politico da far sottoscrivere a chiunque, donna o uomo, assumesse degli incarichi. Riportiamo in modo sintetico le stimolanti e perspicaci proposte fatte. Sommando le proposte uguali o simili, le 193 indicazioni sono diventate 56 e queste, a loro volta, sono state raggruppate in quattro categorie : qualità personali, comportamenti e metodi (a livello personale), scopi della politica, regole della politica.

Il questionario realizzato in occasione del convegno europeo del maggio 2006 è la prima tappa di un dottorato di ricerca intrapreso dalla sociologa Claudia Lenarduzzi sul tema “generi e rappresentazioni della politica”. Intervenendo al convegno, la Dottoressa Lenarduzzi ha per altro commentato alle partecipanti i principali risultati di questo primo spoglio. Infatti, oltre a questo primo gruppo di “donne impegnate” altre coorti sono previste tra le quali “donne che auspicano impegnarsi”, e seguono per questo una formazione promossa dal Ministero delle pari opportunità, e uno o due campioni di uomini. Ai fini del convegno, le risposte di un gruppo

altamente significativo dal punto di vista qualitativo per le numerose diversità riunite (società civile e società politica, diversi livelli di rappresentazione politica, diversi partiti presenti, quattro paesi europei, vari volti del movimento femminista, ...) ci ha offerto lo spunto per un confronto d'idee iniziale, senza essere naturalmente un dato finale e provante. D'altra parte noi consideriamo il parere delle donne di particolare interesse per le ragioni espresse nella Prefazione e in La questione del genere - Applicazione alla pratica politica.

Le espressioni e i termini che seguono sono quasi integralmente ripresi dalle partecipanti

Indicazioni per l'agire etico nell'assunzione di un mandato politico

Qualità personali

Onestà politica, intellettuale e finanziaria

Competenza e rigore

Concezione della politica come l'esercizio di un servizio non di un potere

Serietà nell'impegno

Indipendenza politica e intellettuale

Sensibilità alla protezione dell'ambiente

Capacità di adottare modalità nonviolente per la soluzione dei conflitti

Sapere e volere comunicare

Laicità

Tolleranza

Rispetto delle leggi come lo fa ogni cittadino

Trasparenza e accettazione dei controlli

Capacità di mediare e dialogare
Discrezione

Comportamento e metodi

Fare prevalere l'etica nel dire e nell'agire

Coerenza tra principi, valori enunciati e gesti politici

Dialogo e dibattito con i cittadini e i colleghi

Ascoltare

Lavorare in gruppo e con un modo collettivo

Essere presente e lavorare nel luogo del mandato

Seguire corsi di formazione e istruirsi

Informare regolarmente i cittadini delle proprie attività

Comunicare con i media in modo pedagogico evitando il politiche-
se e lo show mediatico

Mettere in atto veri strumenti di concertazione e utilizzarli onesta-
mente

Non attaccare la vita privata degli altri candidati

Limitare le campagne di pubblicità personali

Negoziare per trovare la soluzione più soddisfacente per il numero
maggiore di persone

Riflettere sulle ripercussioni a lungo termine di una data politica

Farsi convinzioni dopo aver ben riflettuto

Fare la distinzione tra soluzioni a tempi brevi e soluzioni a tempi
lunghi

Spiegare le proprie scelte ed essere disposti a lasciarsi criticare

Studiare soluzioni sperimentate in altri paesi

Conservare una vera libertà dai potenti

Applicare una visione sostenibile dello sviluppo

Scopi della Politica

Mirare all'obiettivo dell'interesse collettivo o 'bene comune'
Promuovere una politica al di là dell'interesse partigiano
Difendere i diritti dell'essere umano
Ridurre le disuguaglianze socio-economiche
Favorire le pari opportunità (donne, giovani, immigrati ecc.)
Proteggere i deboli e i bambini
Promuovere la qualità di vita

Regole per la Politica

Impedire l'uso del mandato per servire gli interessi del partito e dei parenti
Eliminare il clientelismo e il nepotismo
Spezzare il legame tra politica e mondo degli affari
Risolvere i conflitti d'interesse prima di assegnare l'incarico
Dimissione in caso di cambio di partito o disaccordo grave con esso
Dimissione in caso d'inchiesta penale
Esigere massima trasparenza su collaboratori e consulenti
Proibizione dei doppi e tripli mandati successivi
Proibizione dell'accumulo di mandati e di mandati con impieghi privati
Proibire l'accumulo di un mandato e di una carica in aziende pubbliche
Far firmare delle regole ai partiti, con sanzioni se non rispettate
Controllare se si consacra il tempo necessario al mandato politico
Esigere rendiconti dell'operato
Esigere presenze sufficienti alle assemblee
Imporre trasparenza economica
Sforzarsi di diversificare le origini sociali e il genere dei membri del partito, dei candidati, ecc

APPENDICE 6

documento finale

Per una democrazia costruita sull'uguaglianza tra donne e uomini

Contesto e poste in gioco

La democrazia alle sue origini ha ignorato le donne escludendo così, pur presentandosi con un discorso universalista, la metà dei suoi cittadini.

Anche se le donne hanno conquistato con il voto il diritto di accesso alla politica, resta evidente la loro sottorappresentazione nei luoghi di decisione della democrazia rappresentativa. Questo divario si approfondisce man mano che si salgono i livelli di responsabilità ed è molto accentuato anche nei partiti politici.

Noi pensiamo che questa problematica rivesta un aspetto quantitativo, ma anche qualitativo. I posti che le donne occupano, la durata dei loro incarichi e i ruoli che sono loro attribuiti costituiscono degli indicatori imprescindibili per l'analisi dell'agire politico paritario.

Se l'Europa ha affermato nella Carta e nei trattati l'uguaglianza donna-uomo come cardine della sua identità, restano ancora numerosi ostacoli da superare e strategie da mettere in atto per rendere effettiva la piena partecipazione delle donne a un agire politico al servizio del bene comune.

Freni alla partecipazione politica delle donne

L'assenza di una vera cultura paritaria svantaggia pesantemente la partecipazione delle donne in politica. Ci sono in particolare due campi in cui agiscono freni vincolanti: il campo privato e il campo politico.

Nel privato

- situazioni economiche, professionali e famigliari non egualitarie possono influenzare negativamente le possibilità d'impegno
- il fatto di dover scegliere tra vita affettiva, famigliare, professionale e la politica
- la disuguale ripartizione dei lavori domestici.

Nel politico

- la preoccupazione dei partiti politici più spesso orientata al mantenimento del potere che non alla promozione di progetti al servizio del bene comune
- comportamenti e collusioni oscure che creano disagio alle donne
- la scarsa importanza data alla competenza e la mancanza di formazione per trasformare le capacità in competenze.

Strategie proposte

Alla luce di quanto detto, quattro campi strategici sono messi in evidenza per rinforzare una pratica democratica paritaria : consolidare, legiferare, agire, comunicare.

Consolidare

- far emergere e diffondere il pensiero delle donne e le loro analisi in relazione a tutti gli argomenti politici
- avvalersi delle elaborazioni del femminismo per la promozione e la qualità dell'agire politico delle donne
- far conoscere i campi d'intervento e le azioni delle donne politicamente impegnate
- promuovere in seno ai partiti una cultura della valutazione del lavoro politico
- diffondere le rivendicazioni e le analisi politiche che promuovono la parità dei generi
- creare legami tra la ricerca intellettuale e le pratiche di lavoro di base
- mettere in atto strategie di trasmissione di strumenti e metodi dell'agire politico

Legiferare

- adottare in tutti i paesi leggi che impongano la parità (anche attraverso le quote)
- impedire con sanzioni efficaci che queste legislazioni siano aggirate

Agire**Con le azioni**

- accrescere i servizi di aiuto alla persona (asili, aiuti domiciliari, spostamenti assistiti...) per sostenere la partecipazione delle donne
- valorizzare in seno ai partiti le competenze delle donne e le loro azioni
- rafforzare la politica generale di uguaglianza (mainstreaming) utilizzando misure preferenziali in favore delle donne (azioni positive)

- esigere dai partiti modi di funzionamento che respingano la concorrenza, l'aggressività, l'autoritarismo e le molestie

Con la formazione

- affermare il diritto e il dovere delle donne di essere nella politica e costruire una rappresentazione culturale dell'evidenza della loro partecipazione
- sostenere un'educazione permanente della parola, della concettualizzazione e della trasmissione dei risultati
- promuovere le capacità delle donne a condurre l'azione politica in un contesto dal quale erano state escluse e di cui devono appropriarsi
- rafforzare le capacità delle donne nei percorsi di cittadinanza
- sviluppare la formazione alle tecniche della comunicazione via internet, con la stampa e con gli altri media

Con le reti

- articolare le reti di donne attive in politica con le reti di donne impegnate in tutti gli altri campi della vita
- creare luoghi di dialogo tra uomini e donne per costruire un agire politico egualitario

Comunicare

- instaurare una pratica di informazione e di trasmissione del sapere politico e delle pratiche acquisite dalle donne valorizzandone le competenze specifiche
- costruire e sviluppare forme di comunicazione che rendano visibili le azioni delle donne attraverso la stampa e altri media
- appropriarsi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione come strumenti di promozione e d'azione dell'agire politico delle donne.

Proposte per un cambiamento dell'agire politico degli uomini e delle donne

Le donne esprimono un'esigenza di regole in politica in nome di una preoccupazione etica che favorirebbe anche la loro partecipazione.

Le proposte che seguono sono solo le prime di una serie che sarebbe urgente formalizzare :

- la limitazione del cumulo dei mandati
- la limitazione del numero successivo di mandati
- l'applicazione della trasparenza
- la regolare pubblicazione delle realizzazioni concrete

Appunti

